BOLLETTINO ECCLESIASTICO UFFICIALE

Diocesi di Como

N. 3

Maggio/Giugno 2019

sommario

Magistero di Papa Francesco

Lettera Apostolica in firma di «Motu Proprio»

"Vox estis lux mundi" pag. 127

Discorsi

Incontro i partecipanti al Congresso dei Centri nazionali per le Vocazioni delle Chiese d'Europa 135

Magistero del Vescovo Oscar

Discorsi

Agli Uffici di Pastorale 141

Omelie

Negli anniversari di consacrazione religiosa 144
Nell'elezione dei Lettori e Accoliti 146
Nel 50° anniversario di consacrazione della chiesa di S. Agata 148
Negli anniversari sacerdotali 150
Nell'ordinazione presbiterale 152
Nella Solennità della Pentecoste 154
Nella Festività del Sacro Cuore di Gesù 155

Segreteria Vescovile

Agenda Vescovo del I semestre 2019 157

Atti della C.E.I.

73ª Assemblea Generale: Comunicato finale 167
Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili 174

Atti della Curia

Ordinariato

Decreti per atti di straordinaria amministrazione, maggio-giugno 2019 192

Cancelleria

Nomine 194
Altri provvedimenti 195

➥

Imprimatur : ✠ Oscar Cantoni

Direttore Responsabile: *mons. Carlo Calori* ● Reg. Trib. Como N. 8/92 del 21.3.1992
Stampa: Grafica Raveglia snc - 22070 Capiago (Co) - Via Luigi Tatti, 8 *per conto di* Tettamanti Vincenzo - 22063 Cantù (Co) - Via San Giuseppe, 29 - Tel. 031.735332 - 331.4262593

Abbonamento 2019: Parrocchie **€ 20,00** - Privati **€ 30,00** – CCP. 12643227 Curia Vescovile 22100 COMO - P.za Grimoldi, 5 - ☎ 031.3312.221 - Fax 031.304.354

Magistero di Papa Francesco

Lettera Apostolica in forma di «Motu Proprio»

"VOX ESTIS LUX MUNDI"

«*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte*» (*Mt* 5,14). Nostro Signore Gesù Cristo chiama ogni fedele ad essere esempio luminoso di virtù, integrità e santità. Tutti noi, infatti, siamo chiamati a dare testimonianza concreta della fede in Cristo nella nostra vita e, in particolare, nel nostro rapporto con il prossimo.

I crimini di abuso sessuale offendono Nostro Signore, causano danni fisici, psicologici e spirituali alle vittime e ledono la comunità dei fedeli. Affinché tali fenomeni, in tutte le loro forme, non avvengano più, serve una conversione continua e profonda dei cuori, attestata da azioni concrete ed efficaci che coinvolgano tutti nella Chiesa, così che la santità personale e l'impegno morale possano concorrere a promuovere la piena credibilità dell'annuncio evangelico e l'efficacia della missione della Chiesa. Questo diventa possibile solo con la grazia dello Spirito Santo effuso nei cuori, perché sempre dobbiamo ricordare le parole di Gesù: «*Senza di me non potete far nulla*» (*Gv* 15,5). Anche se tanto già è stato fatto, dobbiamo continuare ad imparare dalle amare lezioni del passato, per guardare con speranza verso il futuro.

Questa responsabilità ricade, anzitutto, sui successori degli Apostoli, preposti da Dio alla guida pastorale del Suo Popolo, ed esige da loro l'impegno nel seguire da vicino le tracce del Divino Maestro. In ragione del loro ministero, infatti, essi reggono «l*e Chiese particolari a loro affidate come vicari e legati di Cristo, col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà, della quale però non si servono se non per edificare il proprio gregge nella verità e nella santità, ricordandosi che chi è più grande si deve fare come il più piccolo, e chi è il capo, come chi serve*» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Lumen gentium*, 27). Quanto in maniera più stringente riguarda i successori degli Apostoli, concerne tutti coloro che in diversi modi assumono ministeri nella Chiesa, professano i consigli evangelici o sono chiamati a servire il Popolo cristiano. Pertanto, è bene che siano adottate a livello universale procedure volte a prevenire e contrastare questi crimini che tradiscono la fiducia dei fedeli.

Desidero che questo impegno si attui in modo pienamente ecclesiale, e dun-

que sia espressione della comunione che ci tiene uniti, nell'ascolto reciproco e aperto ai contributi di quanti hanno a cuore questo processo di conversione.

Pertanto, dispongo:

TITOLO I
DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1 - Ambito di applicazione

§1. Le presenti norme si applicano in caso di segnalazioni relative a chierici o a membri di Istituti di vita consacrata o di Società di vita apostolica e concernenti:

a) delitti contro il sesto comandamento del Decalogo consistenti:

i. nel costringere qualcuno, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, a compiere o subire atti sessuali;

ii. nel compiere atti sessuali con un minore o con una persona vulnerabile;

iii. nella produzione, nell'esibizione, nella detenzione o nella distribuzione, anche per via telematica, di materiale pedopornografico, nonché nel reclutamento o nell'induzione di un minore o di una persona vulnerabile a partecipare ad esibizioni pornografiche;

b) condotte poste in essere dai soggetti di cui all'articolo 6, consistenti in azioni od omissioni dirette a interferire o ad eludere le indagini civili o le indagini canoniche, amministrative o penali, nei confronti di un chierico o di un religioso in merito ai delitti di cui alla lettera a) del presente paragrafo.

§2. Agli effetti delle presenti norme, si intende per:

a) «*minore*»: ogni persona avente un'età inferiore a diciott'anni o per legge ad essa equiparata;

b) «*persona vulnerabile*»: ogni persona in stato d'infermità, di deficienza fisica o psichica, o di privazione della libertà personale che di fatto, anche occasionalmente, ne limiti la capacità di intendere o di volere o comunque di resistere all'offesa;

c) «*materiale pedopornografico*»: qualsiasi rappresentazione di un minore, indipendentemente dal mezzo utilizzato, coinvolto in attività sessuali esplicite, reali o simulate, e qualsiasi rappresentazione di organi sessuali di minori a scopi prevalentemente sessuali.

Art. 2 - Ricezione delle segnalazioni e protezione dei dati

§1. Tenendo conto delle indicazioni eventualmente adottate dalle rispettive Conferenze Episcopali, dai Sinodi dei Vescovi delle Chiese Patriarcali e delle Chiese Arcivescovili Maggiori, o dai Consigli dei Gerarchi delle Chiese Metropolitane *sui iuris*, le Diocesi o le Eparchie, singolarmente o insieme, devono stabilire, entro

un anno dall'entrata in vigore delle presenti norme, uno o più sistemi stabili e facilmente accessibili al pubblico per presentare segnalazioni, anche attraverso l'istituzione di un apposito ufficio ecclesiastico. Le Diocesi e le Eparchie informano il rappresentante Pontificio dell'istituzione dei sistemi di cui al presente paragrafo.

§2. Le informazioni di cui al presente articolo sono tutelate e trattate in modo da garantirne la sicurezza, l'integrità e la riservatezza ai sensi dei canoni 471, 2° CIC e 244 §2, 2° CCEO.

§3. Salvo quanto stabilito dall'articolo 3 §3, l'Ordinario che ha ricevuto la segnalazione la trasmette senza indugio all'Ordinario del luogo dove sarebbero avvenuti i fatti, nonché all'Ordinario proprio della persona segnalata, i quali procedono a norma del diritto secondo quanto previsto per il caso specifico.

§4. Agli effetti del presente titolo, alle Diocesi sono equiparate le Eparchie e all'Ordinario è equiparato il Gerarca.

Art. 3 - Segnalazione

§1. Salvo nei casi previsti nei canoni 1548 §2 CIC e 1229 §2 CCEO, ogni qualvolta un chierico o un membro di un Istituto di vita consacrata o di una Società di vita apostolica abbia notizia o fondati motivi per ritenere che sia stato commesso uno dei fatti di cui all'articolo 1, ha l'obbligo di segnalare tempestivamente il fatto all'Ordinario del luogo dove sarebbero accaduti i fatti o ad un altro Ordinario tra quelli di cui ai canoni 134 CIC e 984 CCEO, salvo quanto stabilito dal §3 del presente articolo.

§2. Chiunque può presentare una segnalazione concernente le condotte di cui all'articolo 1, avvalendosi delle modalità di cui all'articolo precedente o in qualsiasi altro modo adeguato.

§3. Quando la segnalazione riguarda una delle persone indicate all'articolo 6, essa è indirizzata all'Autorità individuata in base agli articoli 8 e 9. La segnalazione può sempre essere indirizzata alla Santa Sede, direttamente o tramite il Rappresentante Pontificio.

§4. La segnalazione contiene gli elementi più circostanziati possibili, come indicazioni di tempo e di luogo dei fatti, delle persone coinvolte o informate, nonché ogni altra circostanza che possa essere utile al fine di assicurare un'accurata valutazione dei fatti.

§5. Le notizie possono essere acquisite anche *ex officio*.

Art. 4 - Tutela di chi presenta la segnalazione

§1. Il fatto di effettuare una segnalazione a norma dell'articolo 3 non costituisce una violazione del segreto d'ufficio.

§2. Salvo quanto previsto al canone 1390 CIC e ai canoni 1452 e 1454 CCEO,

pregiudizi, ritorsioni o discriminazioni per il fatto di avere presentato una segnalazione sono proibiti e possono integrare la condotta di cui all'articolo 1 §1, lettera b).

§3. A chi effettua una segnalazione non può essere imposto alcun vincolo di silenzio riguardo al contenuto di essa.

Art. 5 – Cura delle persone

§1. Le Autorità ecclesiastiche si impegnano affinché coloro che affermano di essere stati offesi, insieme con le loro famiglie, siano trattati con dignità e rispetto, e offrono loro, in particolare:

a) accoglienza, ascolto e accompagnamento, anche tramite specifici servizi;

b) assistenza spirituale;

c) assistenza medica, terapeutica e psicologica, a seconda del caso specifico.

§2. Sono tutelate l'immagine e la sfera privata delle persone coinvolte, nonché la riservatezza dei dati personali.

TITOLO II

DISPOSIZIONI CONCERNENTI I VESCOVI ED EQUIPARATI

Art. 6 - Ambito soggettivo di applicazione

Le norme procedurali di cui al presente titolo riguardano le condotte di cui all'articolo 1, poste in essere da:

a) Cardinali, Patriarchi, Vescovi e Legati del Romano Pontefice;

b) chierici che sono o che sono stati alla guida pastorale di una Chiesa particolare o di un'entità ad essa assimilata, latina od orientale, ivi inclusi gli Ordinariati personali, per i fatti commessi *durante munere*;

c) chierici che sono o che sono stati alla guida pastorale di una Prelatura personale, per i fatti commessi *durante munere*;

d) coloro che sono o che sono stati Moderatori supremi di Istituti di vita consacrata o di Società di vita apostolica di diritto pontificio, nonché di Monasteri *sui iuris*, per i fatti commessi *durante munere*.

Art. 7 - Dicastero competente

§1. Ai fini del presente titolo, per «*Dicastero competente*» si intende la Congregazione per la Dottrina della Fede, circa i delitti ad essa riservati dalle norme vigenti, nonché, in tutti gli altri casi e per quanto di rispettiva competenza in base alla legge propria della Curia Romana:

– la Congregazione per le Chiese Orientali;
– la Congregazione per i Vescovi;
– la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli;
– la Congregazione per il Clero;
– la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica.

§2. Al fine di assicurare il migliore coordinamento, il Dicastero competente informa della segnalazione e dell'esito dell'indagine la Segreteria di Stato e gli altri Dicasteri direttamente interessati.

§3. Le comunicazioni di cui al presente titolo tra il Metropolita e la Santa Sede avvengono tramite il Rappresentante Pontificio.

Art. 8 - Procedura applicabile in caso di segnalazione riguardante un Vescovo della Chiesa Latina

§1. L'Autorità che riceve una segnalazione la trasmette sia alla Santa Sede sia al Metropolita della Provincia ecclesiastica in cui ha il domicilio la persona segnalata.

§2. Qualora la segnalazione riguardi il Metropolita, o la Sede Metropolitana sia vacante, essa è inoltrata alla Santa Sede, nonché al Vescovo suffraganeo più anziano per promozione al quale, in questo caso, si applicano le disposizioni seguenti relative al Metropolita.

§3. Nel caso in cui la segnalazione riguardi un Legato Pontificio, essa è trasmessa direttamente alla Segreteria di Stato.

Art. 9 - Procedura applicabile nei confronti di Vescovi delle Chiese Orientali

§1. Nel caso di segnalazione nei confronti di un Vescovo di una Chiesa Patriarcale, Arcivescovile Maggiore o Metropolitana *sui iuris*, essa è inoltrata al rispettivo Patriarca, Arcivescovo Maggiore o Metropolita della Chiesa *sui iuris*.

§2. Qualora la segnalazione riguardi un Metropolita di una Chiesa Patriarcale o Arcivescovile Maggiore, che esercita il suo ufficio entro il territorio di queste Chiese, essa è inoltrata al rispettivo Patriarca o Arcivescovo Maggiore.

§3. Nei casi che precedono, l'Autorità che ha ricevuto la segnalazione la inoltra anche alla Santa Sede.

§4. Qualora la persona segnalata sia un Vescovo o un Metropolita fuori dal territorio della Chiesa Patriarcale, Arcivescovile Maggiore o Metropolitana *sui iuris*, la segnalazione è inoltrata alla Santa Sede.

§5. Nel caso in cui la segnalazione riguardi un Patriarca, un Arcivescovo Maggiore, un Metropolita di una Chiesa sui iuris o un Vescovo delle altre Chiese Orientali *sui iuris*, essa è inoltrata alla Santa Sede.

§6. Le disposizioni seguenti relative al Metropolita si applicano all'Autorità ecclesiastica cui è inoltrata la segnalazione in base al presente articolo.

Art. 10 - Doveri iniziali del Metropolita

§1. Salvo che la segnalazione non sia manifestamente infondata, il Metropolita chiede tempestivamente al Dicastero competente l'incarico per avviare l'indagine. Qualora il Metropolita ritenga la segnalazione manifestamente infondata ne informa il Rappresentante Pontificio.

§2. Il Dicastero provvede senza indugio, e comunque entro trenta giorni dal ricevimento della prima segnalazione da parte del Rappresentante Pontificio o della richiesta dell'incarico da parte del Metropolita, fornendo le opportune istruzioni riguardo a come procedere nel caso concreto.

Art. 11 - Affidamento dell'indagine a persona diversa dal Metropolita

§1. Qualora il Dicastero competente ritenga opportuno affidare l'indagine ad una persona diversa dal Metropolita, questi viene informato. Il Metropolita consegna tutte le informazioni e i documenti rilevanti alla persona incaricata dal Dicastero.

§2. Nel caso di cui al paragrafo precedente, le disposizioni seguenti relative al Metropolita si applicano alla persona incaricata di condurre l'indagine.

Art. 12 - Svolgimento dell'indagine

§1. Il Metropolita, una volta ottenuto l'incarico dal Dicastero competente e nel rispetto delle istruzioni ricevute, personalmente o tramite una o più persone idonee:

a) raccoglie le informazioni rilevanti in merito ai fatti;

b) accede alle informazioni e ai documenti necessari ai fini dell'indagine custoditi negli archivi degli uffici ecclesiastici;

c) ottiene la collaborazione di altri Ordinari o Gerarchi, laddove necessario;

d) chiede informazioni alle persone e alle istituzioni, anche civili, che siano in grado di fornire elementi utili per l'indagine.

§2. Qualora si renda necessario sentire un minore o una persona vulnerabile, il Metropolita adotta modalità adeguate, che tengano conto del loro stato.

§3. Nel caso in cui esistano fondati motivi per ritenere che informazioni o documenti concernenti l'indagine possano essere sottratti o distrutti, il Metropolita adotta le misure necessarie per la loro conservazione.

§4. Anche quando si avvale di altre persone, il Metropolita resta comunque responsabile della direzione e dello svolgimento delle indagini, nonché della puntuale esecuzione delle istruzioni di cui all'articolo 10 §2.

§5. Il Metropolita è assistito da un notaio scelto liberamente a norma dei canoni 483 §2 CIC e 253 §2 CCEO.

§6. Il Metropolita è tenuto ad agire con imparzialità e privo di conflitti di interessi. Qualora egli ritenga di trovarsi in conflitto di interessi o di non essere in grado di mantenere la necessaria imparzialità per garantire l'integrità dell'indagine, è obbligato ad astenersi e a segnalare la circostanza al Dicastero competente.

§7. Alla persona indagata è riconosciuta la presunzione di innocenza.

§8. Il Metropolita, qualora richiesto dal Dicastero competente, informa la persona dell'indagine a suo carico, la sente sui fatti e la invita a presentare una memoria difensiva. In tali casi, la persona indagata può avvalersi di un procuratore.

§9. Ogni trenta giorni il Metropolita trasmette al Dicastero competente un'informativa sullo stato delle indagini.

Art. 13 - Coinvolgimento di persone qualificate

§1. In conformità con le eventuali direttive della Conferenza Episcopale, del Sinodo dei Vescovi o del Consiglio dei Gerarchi sul modo di coadiuvare nelle indagini il Metropolita, i Vescovi della rispettiva Provincia, singolarmente o insieme, possono stabilire elenchi di persone qualificate tra le quali il Metropolita può scegliere quelle più idonee ad assisterlo nell'indagine, secondo le necessità del caso e, in particolare, tenendo conto della cooperazione che può essere offerta dai laici ai sensi dei canoni 228 CIC e 408 CCEO.

§2. Il Metropolita è comunque libero di scegliere altre persone ugualmente qualificate.

§3. Chiunque assista il Metropolita nell'indagine è tenuto ad agire con imparzialità e privo di conflitti di interessi. Qualora egli ritenga di trovarsi in conflitto di interessi o di non essere in grado di mantenere la necessaria imparzialità per garantire l'integrità dell'indagine, è obbligato ad astenersi e a segnalare la circostanza al Metropolita.

§4. Le persone che assistono il Metropolita prestano giuramento di adempiere convenientemente e fedelmente l'incarico.

Art. 14 - Durata dell'indagine

§1. Le indagini devono essere concluse entro il termine di novanta giorni o in quello indicato nelle istruzioni di cui all'articolo 10 §2.

§2. In presenza di giusti motivi, il Metropolita può chiedere la proroga del termine al Dicastero competente.

Art. 15 - Misure cautelari

Qualora i fatti o le circostanze lo richiedano, il Metropolita propone al Dicastero competente l'adozione di provvedimenti o di misure cautelari appropriate nei confronti dell'indagato.

Art. 16 - Istituzione di un fondo

§1. Le Province ecclesiastiche, le Conferenze Episcopali, i Sinodi dei Vescovi e i Consigli dei Gerarchi possono stabilire un fondo destinato a sostenere i costi delle indagini, istituito a norma dei canoni 116 e 1303 §1, 1° CIC e 1047 CCEO, e amministrato secondo le norme del diritto canonico.

§2. Su richiesta del Metropolita incaricato, i fondi necessari ai fini dell'indagine sono messi a sua disposizione dall'amministratore del fondo, salvo il dovere di presentare a quest'ultimo un rendiconto al termine dell'indagine.

Art. 17 - Trasmissione degli atti e del votum

§1. Completata l'indagine, il Metropolita trasmette gli atti al Dicastero competente insieme al proprio *votum* sui risultati dell'indagine e in risposta agli eventuali quesiti posti nelle istruzioni cui all'articolo 10 §2.

§2. Salvo istruzioni successive del Dicastero competente, le facoltà del Metropolita cessano una volta completata l'indagine.

§3. Nel rispetto delle istruzioni del Dicastero competente, il Metropolita, su richiesta, informa dell'esito dell'indagine la persona che afferma di essere stata offesa o i suoi rappresentanti legali.

Art. 18 - Successivi provvedimenti

Il Dicastero competente, salvo che decida di disporre un'indagine suppletiva, procede a norma del diritto secondo quanto previsto per il caso specifico.

Art. 19 - Osservanza delle leggi statali

Le presenti norme si applicano senza pregiudizio dei diritti e degli obblighi stabiliti in ogni luogo dalle leggi statali, particolarmente quelli riguardanti eventuali obblighi di segnalazione alle autorità civili competenti.

Le presenti norme sono approvate ad experimentum *per un triennio.*

Stabilisco che la presente Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio venga promulgata mediante la pubblicazione su L'Osservatore Romano, entrando in vigore il 1° giugno 2019, e che venga poi pubblicata negli Acta Apostolicae Sedis.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 7 maggio 2019, settimo del Pontificato.

FRANCESCO

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana

Discorsi

Sala del Concistoro
Giovedì, 6 giugno 2019

INCONTRO CON I PARTECIPANTI AL CONGRESSO DEI CENTRI NAZIONALI PER LE VOCAZIONI DELLE CHIESE D'EUROPA

Grazie per questa visita, grazie al Signor Cardinale per le sue parole.

Ho preparato qui una riflessione, che consegnerò al Cardinale, e mi permetto di parlare un po' a braccio di quello che mi viene dal cuore.

Quando si parla di vocazioni, mi vengono in mente tante cose, tante cose da dire, che si possono pensare o fare, piani apostolici o proposte… Ma io vorrei prima di tutto chiarire una cosa: che il lavoro per le vocazioni, con le vocazioni, non dev'essere, non è proselitismo. Non è "cercare nuovi soci per questo club". No. Deve muoversi nella linea della crescita che Benedetto XVI tanto chiaramente ci ha detto: la crescita della Chiesa è per attrazione, non per proselitismo. Così. Lo ha detto anche a noi [Vescovi Latinoamericani] ad Aparecida. Non si tratta di cercare dove prendere la gente…, come quelle suorine che andavano nelle Filippine negli anni '90, '91, '92. Non avevano case nelle Filippine, ma andavano lì e portavano le ragazze qui. E ricordo che nel Sinodo del '94 è uscito sul giornale: "La tratta delle novizie". La Conferenza episcopale filippina ha detto: "No. Prima di tutto nessuno viene qui a pescare le vocazioni, non va". E le suore che hanno casa nelle Filippine, facciano la prima parte della formazione nelle Filippine. Così si evita qualche deformazione. Questo ho voluto chiarirlo, perché lo spirito del proselitismo ci fa male.

Poi, penso – a proposito della vocazione – alla capacità delle persone che aiutano. Aiutare un giovane o una giovane a scegliere la vocazione della sua vita, sia come laico, laica, come sacerdote, religiosa, è aiutare a far sì che trovi il dialogo con il Signore. Che impari a domandare al Signore: "Cosa vuoi da me?". Questo è importante, non è un convincimento intellettuale, no: la scelta di una vocazione deve nascere dal dialogo con il Signore, qualunque sia la vocazione. Il Signore mi ispira ad andare avanti nella vita così, per questa strada. E questo significa un bel lavoro per voi: aiutare il dialogo. Si capisce che se voi non dialogate con il Signore, sarà abbastanza difficile insegnare agli altri a dialogare su questo punto. Il dialogo con il Signore.

Poi, gli atteggiamenti. Lavorare con i giovani esige tanta pazienza, tanta!, tanta capacità di ascolto, perché a volte i giovani si ripetono, si ripetono… Pazienza e capacità di ascolto. E poi ringiovanirsi: cioè mettersi in moto, in movimento con

loro. Oggi il lavoro con i giovani, in genere, qualsiasi tipo, si fa in movimento. Quando io ero giovane, il lavoro con i giovani si faceva nei circoli di riflessione. Ci riunivamo, facevamo riflessione su quel tema, sull'altro, ognuno studiava il tema prima... E noi eravamo soddisfatti, e facevamo alcune opera di misericordia, visite agli ospedali, a qualche casa di riposo… Ma era più sedentario. Oggi i giovani sono in movimento, e si deve lavorare con loro in movimento, e cercare in movimento di aiutarli a trovare la vocazione nella loro vita. Questo stanca… Bisogna stancarsi! Non si può lavorare per le vocazioni senza stancarsi. È quello che ci chiede la vita, la realtà, il Signore, e tutti.

Poi una cosa: il linguaggio del Signore. Oggi sono stato in una riunione con la Commissione COMECE. Il presidente ha fatto una riflessione, mi ha detto: "Sono andato in Tailandia con un gruppo di 30, 40 giovani a fare delle ricostruzioni nel nord, per aiutare quella gente". "E lei, perché fa questo?", ho domandato. E lui mi ha detto: "Per capire bene il linguaggio dei giovani". A volte noi parliamo ai giovani come siamo abituati a parlare agli adulti. Per loro, tante volte il nostro linguaggio è "esperanto", è proprio come se parlassimo esperanto, perché non capiscono nulla. Capire il loro linguaggio, che è un linguaggio povero di comunione, perché loro sanno tanto di contatti, ma non comunicano. Comunicare è forse la sfida che noi dovremmo avere con i giovani. La comunicazione, la comunione. Insegnare loro che è bene l'informatica, sì, avere qualche contatto, ma questo non è il linguaggio: questo è un linguaggio "gassoso". Il vero linguaggio è comunicare. Comunicare, parlare… E questo è un lavoro di filigrana, di "merletti" come dicono qui. È un lavoro da fare andando passo a passo. E a noi spetta anche capire cosa significa per un giovane vivere sempre "in connessione", dove è andata la capacità di *raccogliersi in sé stessi*: questo è un lavoro per i giovani. Non è facile, non è facile, ma non si può andare con preconcetti o con l'imposizione puramente dottrinale, nel senso buono della parola: "Tu devi fare questo". No. Bisogna accompagnare, guidare, e aiutare affinché l'incontro con il Signore faccia loro vedere qual è la strada nella vita. I giovani sono diversi tra loro, sono diversi in tutti i luoghi, ma sono uguali nell'inquietudine, nella sete di grandezza, nella voglia di fare del bene. Sono uguali tutti. C'è la diversità e l'uguaglianza.

Forse [potrà servirvi] questo che mi è venuto di dirvi, invece di leggere il discorso, che avrete per riflettere. Grazie del vostro lavoro! Non perdete la speranza, e andate avanti, con gioia.

E adesso che vedo questo coraggioso Cappuccino dell'Islanda, finiamo con una barzelletta. Al nord della sua terra, d'inverno fa 40 sotto zero. E c'era un suo fedele che è andato a comprare un frigo, e gli hanno chiesto: "Ma perché tu vai a comprare il frigo?" – "Per riscaldare mio figlio!".

È mezzogiorno, preghiamo il *Regina Caeli* insieme.

[Regina Coeli]

[Benedizione]

Discorso del Santo Padre consegnato

Cari fratelli e sorelle,

saluto tutti voi partecipanti a questo Convegno, che vuole favorire l'attuazione del Sinodo dei Vescovi dedicato ai giovani. Vi ringrazio per il lavoro che portate avanti nei rispettivi campi di servizio, e anche per lo sforzo di confrontarvi e condividere le esperienze. Da parte mia, vorrei indicarvi alcune linee che mi stanno particolarmente a cuore. Nell'Esortazione apostolica *Christus vivit* ho incoraggiato a «crescere nella santità e nell'impegno per la propria vocazione» (n. 3). Incoraggio anche voi, che lavorate nel cosiddetto "vecchio continente", a credere che «tutto ciò che viene toccato da Cristo diventa giovane e si riempie di vita» (cfr *ibid.*, 1).

Le tre linee che vi indico sono: la *santità*, come chiamata che dà senso al cammino di tutta la vita; la *comunione*, come "humus" delle vocazioni nella Chiesa; la vocazione stessa, come parola-chiave da preservare, coniugandola con le altre: "felicità", "libertà" e "insieme"; e infine declinandola come *speciale consacrazione*.

Santità

Il discorso sulla vocazione porta sempre a pensare ai giovani, perché «la giovinezza è la stagione privilegiata delle scelte di vita e della risposta alla chiamata di Dio» (*Doc. Finale del Sinodo dei Vescovi sui giovani*, 140). Questo è bene, ma non dobbiamo dimenticare che la vocazione *è un cammino che dura tutta la vita*. Infatti, la vocazione riguarda il tempo della giovinezza quanto all'orientamento e alla direzione da assumere in risposta all'invito di Dio, e riguarda la vita adulta nell'orizzonte della fecondità e del discernimento del bene da compiere. La vita è fatta per portare frutto nella carità e questo riguarda la chiamata alla santità che il Signore fa a tutti, ciascuno attraverso la sua propria strada (cfr *Gaudete et exsultate*, 10-11). Molto spesso abbiamo considerato la vocazione come un'avventura individuale, credendo che riguardi soltanto "me" e non prima di tutto "noi". In realtà, «nessuno si salva da solo, ma si diventa santi insieme» (cfr *ibid.*, 6). «La vita dell'uno è legata alla vita dell'altro» (*Gen* 44,30), ed è necessario che ci prendiamo cura di questa comune santità di popolo.

Comunione

La pastorale non può che essere sinodale, vale a dire capace di dare forma a un "camminare insieme" (cfr *Christus vivit*, 206). E la sinodalità è figlia della comunione. Si tratta di vivere di più la figliolanza e la fraternità, di favorire la stima reciproca, valorizzare la ricchezza di ciascuno, credere che il Risorto può operare meraviglie anche attraverso le ferite e le fragilità che fanno parte della storia di tutti. Dalla comunione della Chiesa nasceranno nuove vocazioni. Spesso nelle nostre comunità, nelle famiglie, nei presbitéri abbiamo pensato e lavorato con

logiche mondane, che ci hanno diviso e separato. Ciò appartiene anche ad alcuni tratti della cultura odierna e la sofferta storia politica dell'Europa è di monito e fa da sprone. Solo riconoscendoci veramente comunità – aperte, vive, inclusive – diventeremo capaci di futuro. Di questo i giovani hanno sete.

Vocazione

La parola "vocazione" non è scaduta. L'abbiamo ripresa nell'ultimo Sinodo, durante tutte le fasi. Ma la sua destinazione rimane il popolo di Dio, la predicazione e la catechesi, e soprattutto l'incontro personale, che è il primo momento dell'annuncio del Vangelo (cfr *Evangelii gaudium*, 127-129). Conosco alcune comunità che hanno scelto di non pronunciare più la parola "vocazione" nelle loro proposte giovanili, perché ritengono che i giovani ne abbiano paura e non partecipino alle loro attività. Questa è una strategia fallimentare: togliere dal vocabolario della fede la parola "vocazione" significa mutilarne il lessico correndo il rischio, presto o tardi, di non capirsi più. Abbiamo bisogno – invece – di uomini e donne, laici e consacrati appassionati, ardenti per l'incontro con Dio e trasformati nella loro umanità, capaci di annunciare con la vita la felicità che viene dalla loro vocazione.

Felicità

Questo – l'essere un segno gioioso – non è per nulla scontato, eppure è la questione più importante per il nostro tempo, in cui la "dea lamentela" ha molti seguaci e ci si accontenta di gioie passeggere. Invece la felicità è più profonda, permane anche quando la gioia o l'entusiasmo del momento scompaiono, anche quando sopraggiungono le difficoltà, il dolore, lo scoraggiamento, la disillusione. La felicità rimane perché è Gesù stesso, la cui amicizia è indissolubile (cfr *Christus vivit*, 154). «In fondo – diceva Papa Benedetto – vogliamo una cosa sola: la vita beata, la vita che è semplicemente vita, semplicemente felicità» (Enc. *Spe salvi*, 11). Alcune esperienze di pastorale giovanile e vocazionale confondono la felicità che è Gesù con la gioia emozionante e annunciano la vocazione come tutta luminosa. Questo non va bene, perché quando si entra a contatto con la carne sofferente dell'umanità – la propria o quella degli altri –, questa gioia scompare. Altri introducono l'idea che discernere la propria vocazione o camminare nella vita spirituale sia una questione di tecniche, di esercizi dettagliati o di regole da seguire; in realtà, «la vita che Dio ci offre […] è un invito a far parte di una storia d'amore che si intreccia con le nostre storie» (*Christus vivit*, 252).

Libertà

È vero che la parola "vocazione" ai giovani può fare paura, perché spesso è stata confusa con un progetto che toglie la libertà. Dio, invece, sostiene sempre fino in fondo la libertà di ciascuno (cfr *ibid.*, 113). È bene ricordarlo, soprattutto quando l'accompagnamento personale o comunitario innesca dinamiche di dipendenza o, peggio, di plagio. Questo è molto grave, perché impedisce la crescita

e il consolidarsi della libertà, soffoca la vita rendendola infantile. La vocazione si riconosce a partire dalla realtà, in ascolto della Parola di Dio e della storia, in ascolto dei sogni che ispirano le decisioni, nella meraviglia di riconoscere – a un certo punto – che ciò che vogliamo per davvero è anche ciò che Dio vuole da noi. Dallo stupore di questo punto d'incontro, la libertà si orienta a una scelta dirompente d'amore e la volontà fa crescere gli argini capaci di contenere e incanalare verso un'unica direzione tutta la propria energia di vita.

Insieme

La vocazione – lo abbiamo già accennato – non è mai soltanto "mia". «I veri sogni sono i sogni del "noi"» (*Veglia con i giovani italiani*, 11 agosto 2018). Nessuno può compiere una scelta di vita soltanto per sé; la vocazione è sempre per e con gli altri. Penso che dovremmo riflettere molto su questi "sogni del noi" perché riguardano la vocazione delle nostre comunità di vita consacrata, i nostri presbitéri, le nostre parrocchie, i nostri gruppi ecclesiali. Il Signore non chiama mai solo come singoli, ma sempre all'interno di una fraternità per condividere il suo progetto d'amore, che è plurale fin dall'inizio perché lo è Lui stesso, Trinità misericordiosa. Trovo sia molto fecondo pensare alla vocazione in questa prospettiva. Anzitutto perché offre uno sguardo missionario condiviso, poi perché rinnova la consapevolezza che nella Chiesa nulla si compie da soli; che siamo all'interno di una lunga storia orientati verso un futuro che è partecipazione di tutti. La pastorale vocazionale non può essere compito solo di alcuni leader, ma della comunità: «ogni pastorale è vocazionale, ogni formazione è vocazionale e ogni spiritualità è vocazionale» (*Christus vivit*, 254).

Vocazioni a una speciale consacrazione

«Se partiamo dalla convinzione che lo Spirito continua a suscitare vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, possiamo "gettare di nuovo le reti" nel nome del Signore, con piena fiducia» (*ibid.*, 274). Voglio ribadire con forza questa mia certezza incoraggiandovi a impiegare ancora più energie nell'avviare processi e allargare spazi di fraternità che affascina (cfr *ibid.*, 38) perché vive di Vangelo.

Penso alle tante comunità di vita consacrata che operano capillarmente nella carità e nella missione. Penso alla vita monastica, nella quale affondano le radici dell'Europa e che ancora è capace di attrarre molte vocazioni, soprattutto femminili: essa va custodita, valorizzata e aiutata ad esprimersi per quello che veramente è, scuola di preghiera e di comunione. Penso alle parrocchie, radicate nel territorio e alla loro forza di evangelizzare questo tempo. Penso all'impegno sincero di innumerevoli sacerdoti, diaconi, consacrati, consacrate e vescovi «che ogni giorno si spendono con onestà e dedizione al servizio dei giovani. La loro opera è una foresta che cresce senza fare rumore» (*ibid.*, 99).

Non abbiate paura di accettare la sfida di annunciare ancora la vocazione alla vita consacrata e al ministero ordinato. La Chiesa ne ha bisogno! E quando i giova-

ni incontrano uomini e donne consacrati credibili, non perché perfetti, ma perché segnati dall'incontro col Signore, sanno gustare una vita differente e interrogarsi sulla loro vocazione. «La Chiesa attira l'attenzione dei giovani attraverso il suo radicarsi in Gesù Cristo. Cristo è la Verità che rende la Chiesa diversa da qualsiasi altro gruppo secolare in cui potremmo identificarci» (*Documento pre-sinodale dei giovani*, 11).

Oggi la vita di tutti è frammentata e a volte ferita; quella della Chiesa non lo è di meno. Radicarsi in Cristo è la via maestra per lasciare che la sua opera ci ricomponga. Accompagnare e formare la vocazione è acconsentire all'opera artigianale di Cristo che è venuto a portare il lieto annuncio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi e ai ciechi la vista (cfr *Lc* 4,18). Coraggio allora! Cristo ci vuole vivi!

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana

Magistero del Vescovo Oscar

Discorsi

Seminario Vescovile, 29 maggio 2019
Agli Uffici di Pastorale

LA MISTICA DEL NOI...

Lo scorso 29 maggio tutti gli Uffici di Pastorale si sono riuniti in Seminario per una giornata di lavoro e condivisione con un metodo innovativo: "Open Space"; ovvero confrontarsi senza una traccia prefissata, ma aperti alla volontà di lavorare insieme, in una logica di ascolto e di rispetto reciproco. Tanti gli spunti emersi per migliorare le relazioni e il dialogo, in una logica di trasparenza e collaborazione. A indicare la strada, la relazione introduttiva del Vescovo Oscar, che riportiamo integralmente, sulla traccia "La mistica del NOI".

Tema ambizioso e un po' altisonante, ma utile per chi è chiamato a vivere qualsiasi esperienza di Chiesa. Tanto più per chi ha compiti di coordinamento pastorale, così da contribuire a fare della nostra personale esperienza una occasione per costruire una chiesa sinodale. "Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio (*Papa Francesco, 17 ottobre 2015, a 50 anni dall'istituzione del Sinodo dei Vescovi*).

"La pastorale non può che essere sinodale, vale a dire capace di dare forma a un camminare insieme" (*Christus vivit 206*). Questo non significa primariamente sforzarsi di collaborare. Bisogna stare attenti a non cercare i frutti senza coltivare le radici. Il cammino sinodale sarà possibile, anche all'interno degli uffici pastorali, soltanto lasciando emergere la comunione che già ci lega, perché membra dell'unico Corpo di Cristo: la sinodalità è figlia della comunione (cfr *EG 87*). Si tratta di sentire la figliolanza, e riconoscere la fraternità, favorire la stina reciproca, valorizzare la ricchezza di ciascuno, credere che il Risorto possa operare meraviglie anche attraverso le ferite e le fragilità che fanno parte della storia di tutti. La Chiesa sinodale la si inventa, meglio la si costruisce insieme, pazientemente e con umiltà, preti e laici insieme.

Prima condizione per vivere la comunione fraterna: il passaggio dall'io al noi.

Questo cammino trasformante è sempre doloroso e richiede una vera conversione personale perché noi nasciamo autocentrici, ossia fondati su noi stessi, facciamo di noi l'unico criterio valutativo e interpretativo dell'esistenza. Ci sembra sempre di vederci chiaro da soli e di fare le cose in fretta e bene, senza interpellare gli altri, senza coinvolgerli fin dall'inizio. È una forma di narcisismo e di autoreferenzialità che ci accompagna e dal quale dobbiamo sempre prendere le distanze (sono i "peccati dello specchio" che ci soffocano). È utile ricordare un proverbio africano: "Se vuoi camminare veloce, cammina da solo. Se vuoi arrivare lontano, cammina con gli altri" (*Christus vivit 167*). Il Vangelo documenta che questo passaggio dall'io al noi anche per ogni discepolo di Gesù è stato costoso. È interessante notare come Gesù abbia chiamato alla sua sequela i discepoli uno per uno: "vieni!", ma al momento della missione ha detto imperiosamente a tutti insieme: "Andate!" la missione è un compito da svolgere insieme. Anche i discepoli hanno faticato a convertirsi dalla "mondanità". La loro unica domanda era: "chi è il più grande?". Hanno faticato a rinunciare alla ricerca dei primi posti, al proprio interesse personale, all'immagine di un Messia politico, potente agli occhi del mondo, per seguire un Messia crocifisso. Non è stato facile neutralizzare le manie di grandezza e scegliere la strada del percorso umile, come quello che ha vissuto Gesù.

A noi è chiesto, per entrare nella dinamica del "noi", di rinunciare a ogni carrierismo, al farsi un nome, a occupare posti di prestigio, a posizioni di comodo, senza coltivare interessi personali, senza preoccuparsi di che cosa dirà la gente, senza attaccarsi a quel po' di potere che ognuno esercita sulle persone, senza attaccarsi risolutamente alle proprie idee. Non possiamo appoggiare certi arrampicatori che si sono prefissati posti da raggiungere ad ogni costo.

Nello stesso tempo, ci è chiesto di rinunciare a ogni funzionalismo, alla tentazione dell'efficientismo, del tutto perfetto, così che tutto funzioni bene, tutto chiaro, secondo programmi ben definiti a tavolino, offrendo funzioni prestabilite. Piuttosto che scrivere documenti, è necessario imparare a lavorare insieme, gomito a gomito, fraternamente, per cercare la soluzione ai nostri problemi, generando dei processi che possano condurre a un reale cambiamento, partendo da domande vere e dall'essere disposti a una ricerca comune. È importante lasciare parlare l'altro, disponibili a cambiare anche le proprie convinzioni.

È quindi indispensabile mettersi in empatia e simpatia in mezzo alle vite degli altri, ascoltare le voci di tutti, specialmente dei piccoli e degli ultimi, osservare le famiglie provate dalla quotidianità o sfasciate nelle relazioni, persone che hanno perso la fede o che non l'hanno mai avuta. "Se l'orgoglio o la presunta superiorità morale non ci ottundono l'udito, ci renderemo conto che sotto il grido di tanta gente non c'è alto che un gemito autentico dello Spirito" (Francesco). Perciò non possimo accontentarci di coltivare le poche pecore che sono rimaste nel recinto,

ma avere il coraggio di cercare le altre, quelle che si sono perse, che vanno per sentieri che non abbiamo mai battuto.

La Chiesa fa discernimento raccontando esperienze, non sostenendo idee, ne ossessiva organizzazione, ma cercando negli altri la presenza di Dio, che abita nella piccolezza dei poveri che incontriamo. Nella Chiesa al primo posto non ci sono le proprie preferenze e strategie, ma l'essere e sentirsi la Chiesa di Gesù, nella carità, che non crea uniformità, ma comunione. Nella primitiva comunità cristiana c'erano personalità forti,ma soprattutto vinceva la volontà ostinata di amarsi. Non si può fare davvero il bene senza volersi davvero bene. Il Signore ci chiede di fidarci dell'altro e di donarci all'altro.

Come? Imparando gli uni dagli altri, accogliendo con gratitudine l'apporto di tutti (fedeli laici, tra cui giovani e donne, membri della vita consacrata, gruppi, movimenti e associazioni), potremo riflettere meglio "quel meraviglioso poliedro che deve essere la Chiesa di Cristo. Essa può attrarre i giovani proprio perché non è una unità monolitica, ma una rete di svariati doni che lo Spirito Santo riversa incessantemente in essa, rendendola sempre nuova, nonostante le sue miserie" (*Christus vivit, 207*).

✠ OSCAR, Vescovo

Omelie

Como Seminario, 1 maggio 2019
Anniversari consacrazione religiosa

Con questa Eucaristia siamo al culmine di una giornata che sicuramente ha suscitato in tutti voi il desiderio di proseguire, nella gioia e nella fedeltà quotidiana, il proprio cammino di santificazione, attraverso quelle vie e nelle modalità che il Signore stesso ha preparato per ciascuno e per le quali Egli non cessa di sostenerci con la sua grazia.

È bello che noi abbiamo gustato la testimonianza dei nostri fratelli e sorelle che ci hanno raccontato come il Signore li ha personalmente raggiunti e come essi hanno accolto e seguito la sua chiamata, nonostante le fatiche e le prove, nel susseguirsi delle diverse vicende umane.

È bello altresì rendersi consapevoli dei doni altrui, godendone come se fossero dati a noi stessi, così come "*fare dei meriti altrui il motivo della propria gioia*". (S. Giovanni Crisostomo). Scompaiono così immediatamente invidie, gelosie e le false attese. Noi siamo unici e originali. Il Signore per santificarci usa tutto e solo il materiale umano di cui ci ha dotato. Perciò è inutile tendere a copiare altri.

Noi dobbiamo diventare noi stessi, nella consapevolezza dei beni di cui il Signore ci ha ricolmato, e che noi possiamo solamente saper riconoscere, apprezzare, e possibilmente moltiplicare.

Le strade della santificazione sono molteplici e molto diverse tra loro, ma unica è la meta: la comunione intima con La TRINITÀ misericordia e una vita riconciliata con i fratelli. E questo non con il solo nostro impegno personale, quasi una tensione continua, pur di arrivarvi ad ogni costo, secondo i tempi da noi fissati, ma per la grazia preveniente di Dio, che ha inviato il suo Figlio unigenito proprio perché noi avessimo la vita. "*Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna*".

Dio, dunque, vuole che possediamo la vita, ossia la pienezza di tutti i beni, nel presente e nell'eternità, una pienezza che è frutto, però, delle piccole gioie quotidiane, nella freschezza e nella semplicità di ogni nostra attività, attraverso le molteplici relazioni interpersonali, utilizzando anche le situazioni storiche dentro le quali agire con sapienza e prudenza, riconoscendo la silenziosa, ma operosa mano di Dio, che guida la storia dell'umanità.

È illusorio attendersi un giorno straordinario in cui poter realizzare un grande atto d'amore, oppure mirare a un fatto spettacolare, quasi eroico, ma difficilmente

ripetibile. La pienezza della vita, frutto di tanto amore ricevuto e donato, mediante una libera relazione con Dio e con i fratelli, si snoda e si manifesta dentro le piccole gioie dell'esistenza quotidiana. È attraverso di esse che noi diventiamo santi.

Non abbiamo ricette prefabbricate che ci indicano il cammino della santità. Non siamo esecutori passivi di un volere divino già predisposto in antecedenza. Il Signore ci insegna a "*fare la verità*", ossi a cercare costantemente la volontà di Dio per noi (come Gesù nei confronti del Padre) dentro la situazione storica, anche mediante una faticosa ricerca, per giungere alla luce, ossia la certezza di poter rispondere alla volontà di Dio, raggiunta la quale godiamo una grande pace. Si realizza così quanto descritto dal Vangelo di oggi: "*Chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio*".

Non stanchiamoci di fare il bene. Crediamo nel nostro impegno apostolico, qualunque esso sia. S. Francesco di Sales ha scritto che: "*Non è per la grandezza delle nostre azioni che noi piaceremo a Dio, ma per l'amore con cui le compiamo*".

Vorrei inoltre che tutti voi non foste angustiate perché vi assottigliate nei numeri, per mancanza di nuove vocazioni.

Papa Francesco ci ha ricordato anche recentemente (31 marzo 2019) che "*la nostra missione di battezzati, di sacerdoti, di consacrati, non è determinata particolarmente dal numero o dalla quantità di spazi che si occupano, ma dalla capacità che si ha di generare e suscitare cambiamento, stupore e compassione; dal modo in cui viviamo come discepoli di Gesù, in mezzo a coloro dei quali noi condividiamo il quotidiano, le gioie, i dolori, le sofferenze e le speranze"... "attraverso il nostro modo di essere con Gesù e con gli altri. Il problema non è essere poco numerosi, ma essere insignificanti, diventare un sale che non ha più il sapore del Vangelo o una luce che non illumina più niente*".

Como Seminario, 3 maggio 2019
Lettorato e Accolitato

Questo è uno dei tanti momenti in cui sperimentiamo di essere una grande famiglia, tesa a realizzare un'unica santità, nel rispetto della personale forma di vita di ciascuno.

Riuniti insieme da varie parti, dal Comasco e dalla Valtellina, facciamo festa, ci rallegriamo nel Signore, lo benediciamo e lo ringraziamo perché ci dona, ancora oggi, dei giovani disposti a immettersi nella nostra Comunità cristiana con cuore ardente e generoso.

Sono, come noi, degli appassionati cercatori di Dio, i quali invocano ogni giorno il Signore, come un tempo l' apostolo Filippo: "*Signore, mostraci il Padre e ci basta!*" e Gesù non tarda nel rispondere: "*io sono nel Padre e il Padre è in me*". È Gesù che ci conduce a poco a poco a una più grande unione con il Padre, che è misericordia e perdono.

Ricevere un ministero ecclesiale comporta, per questi nostri fratelli, assumersi delle responsabilità ben precise, legarsi ancora più a fondo in un cammino di santità all'interno della nostra Chiesa, condividerne le gioie, le speranze, le fatiche, i doni di grazia e anche le sue lentezze.

Voi che siete chiamati a servire attraverso il Lettorato e l'Accolitato: siate disposti ad amare a fondo e sinceramente la Chiesa e in essa tutti i suoi membri, a rallegrarvi del tanto bene che il Signore ci dona e ci fa condividere, ma anche a soffrire interiormente per i limiti che pure intravvediamo a causa dei nostri peccati, delle divisioni, che ostacolano la crescita dell'unità della Chiesa e ne deturpano il suo volto.

Per questo, mi rivolgo a voi tutti, qui presenti: è necessario che oggi insieme preghiamo il Signore per questi nostri quattro giovani amici, supplicandolo perché il loro entusiasmo giovanile non possa liquefarsi facilmente e dissolversi presto come una bolla di sapone. Vogliamo pregare perché sappiano coltivare tanta bontà, pazienza e misericordia da riconoscere innanzitutto le povertà proprie, ma anche quelle altrui, senza tuttavia giudicarle con severità.

Occorre che noi tutti ci formiano uno sguardo simile a colui che vede sì la Chiesa di quaggiù ancora imperfetta, ma senza la severità del giudice, quanto piuttosto con la dolcezza e la misericordia di chi è stato ammaestrato dalle ferite di questa vita imperfetta, che tuttavia Dio tende continuamente a risanare.

Insieme vogliamo affrontare un percorso di lenta e paziente guarigione dal rischio dell'amarezza, del rimpianto, dello scoraggiamento, dell'incapacità di perdonare e di perdonarsi, fondati dalla grata consapevolezza di essere profondamente amati dal Signore e gratuitamente.

Cari amici lettori e accoliti:

oggi voi aiutate la Chiesa a divenire se stessa. Con il dono che il Signore vi concede richiamate a voi stessi e a noi qual è la fonte a cui fare costantemente riferimento.

Ogni giorno, infatti, la Chiesa può attingere la sua forza nuova dalla Parola di Dio. Essa è viva: "*Resta giovane al cospetto di tutto ciò che passa e preserva chi la mette in pratica dall'invecchiamento interiore*" (Papa Francesco). La Parola porta a vivere in modo pasquale, ossia dà un tono ogni volta particolare all'Eucaristia, che è il nostro tesoro più grande. Chi riceve il pane spezzato diventa, a sua volta, pane spezzato donandosi agli altri. Smette cioè di vivere per sé, per il proprio successo personale, per avere qualcosa o diventare qualcuno, ma vive per Gesù e come Gesù, ossia per gli altri.

Con il dono del Lettorato e dell'Accolitato, questa sera, voi ci obbligate a porci sinceramente questa inquietante domanda: "*Dopo tanto ascolto della Parola di Dio e dopo comunioni, siamo diventati gente di comunione?*". L'Eucaristia non solo indica l'unità della Chiesa, ma la realizza. Cibandoci del Corpo e del Sangue del Signore noi diventiamo ciò che riceviamo.

È per questo che crediamo di poter avanzare nel nostro cammino, nella misura in cui la nostra libertà accoglie volentieri la grandezza dei doni di Dio, impegnandoci nella carità attiva, che scaturisce dalla fede.

S. Agata, 19 maggio 2019
Nel 50° anniversario di consacrazione della chiesa

È certo un buon tratto di cammino quello compiuto in 50 anni. E in questo arco di tempo, questo luogo, questa casa del Signore e del suo popolo, ha avuto modo di ospitare tantissimi avvenimenti, dai più quotidiani e di scarsa risonanza - ma non per questo meno importanti - a quelli più significativi per l'intera comunità e talvolta anche per l'intera cittadinanza. Così queste mura, questi arredi, questo luogo, si sono potuti arricchire pian piano di quella familiarità che oggi permette a tutti di sentirsi a casa.

50 anni. Questa ricorrenza è certamente l'occasione per ricordare il passato, rileggere gli avvenimenti accaduti per fare memoria delle persone e dell'azione della grazia che hanno arricchito il percorso di un'intera comunità.

Un po' come Paolo e Barnaba che, secondo il testo degli Atti degli Apostoli che abbiamo letto, una volta ritornati ad Antiochia, raccontavano "*tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro*".

È una dimensione importante. È la possibilità di accorgerci che c'è una storia che ci precede, che c'è una comunità che ci genera, che c'è un dono che ci viene gratuitamente trasmesso. Quanta gratitudine deve elevarsi verso Dio in questo giorno per tutto ciò che lo Spirito Santo ha suscitato in seno alla Chiesa che è in sant'Agata. In fondo, questi 50 anni sono stati gli anni dell'attuazione del Concilio Vaticano II e questo luogo, anche per le scelte architettoniche e liturgiche che lo rendono un esperimento unico nella nostra Diocesi, è profondamente segnato da questo grande evento della vita della Chiesa.

Sono stati anche gli anni della trasformazione sociale della città, anni segnati da sviluppo economico, come anche da crisi e difficoltà: quante preghiere per i bisogni della comunità civile hanno trovato tra queste mura il luogo adatto per salire a Dio! E si potrebbe proseguire a lungo. Forse anche troppo, se ci si addentrasse nelle innumerevoli grazie che qui sono state richieste dalle preghiere umili e silenziose dei fedeli.

Ma se questa ricorrenza fosse solo uno sguardo rivolto al passato per rispolverare il cammino compiuto, si tradirebbe il valore stesso di questo edificio. Questa chiesa non è un monumento, un simulacro che ricorda qualcosa che è accaduto e appartiene al passato. Anche solo la particolare forma dell'aula assembleare ci ricorda che questo edificio esiste e ha un senso solo in relazione al popolo di Dio che ancora oggi si raduna al suo interno. Le stesse linee essenziali degli arredi sacri richiamano l'attenzione verso la comunità che celebra, più che verso il rito che viene celebrato, il quale, senza la comunità, neanche esisterebbe.

Il 50° anniversario è tale perché c'è un oggi vivace e attuale che permette di guardarsi indietro. Chi ha voluto, pensato, progettato e costruito questa chiesa cer-

to la immaginava pensando anche a noi, oggi. E non solo dobbiamo sentirci grati per questo, ma dobbiamo anche interrogarci su quanto siamo rispondenti al sogno di chi ha voluto donarci questa chiesa.

Che comunità cristiana si raduna oggi tra queste mura? "*Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri*", ci ha ricordato il Vangelo di questa domenica. Siamo una comunità capace di far risuonare nella propria vita di singoli e di popolo quella Parola che ogni domenica il Vangelo richiama alla nostra attenzione? Ci raduniamo in questo luogo, "*tenda di Dio con gli uomini*", come ci ha richiamato l'Apocalisse, perché questo permetta a Dio di fare nuove tutte le cose? E noi ci lasciamo rinnovare? Ci lasciamo trasformare in strumenti nuovi perché, attraverso di noi, tutte le cose possano diventare nuove?

Scriveva 50 anni fa don Peppino Brusadelli su "L'Ordine": "Noi plaudiamo alla parrocchia di S. Agata e, sulla sua linea, alle altre parrocchie cittadine che si accingono alle cose nuove: «siano veramente nuove». Non bisogna aver paura del moderno, quando non è puntiglio polemico per partito preso: il cattolicesimo è, a un tempo, fedeltà ad una tradizione vitale e coraggio di progresso giovanile. È da stolti contrapporre il nuovo al vecchio o viceversa: è da saggi far procedere il vecchio verso il nuovo, accettando l'esperienza di tutti e aiutando il desiderio e la speranza delle generazioni nuove. La parrocchia di S. Agata è una famiglia che cresce per volere e per amore di Dio: è famiglia sempre nuova: abbia, dunque, casa nuova".

Con lo stesso spirito di chi ci ha donato questa "casa nuova", anche noi dobbiamo oggi sentire questa celebrazione giubilare come uno sprone a chiederci: che Chiesa siamo e che Chiesa vogliamo lasciare in eredità a chi festeggerà i prossimi anniversari?

Dobbiamo essere nuovamente capaci di leggere i segni dei tempi, come ha fatto chi ci ha preceduto, e far camminare la comunità parrocchiale di s.Agata, in comunione con le altre parrocchie cittadine, sui sentieri che le sfide dell'oggi aprono.

Occorre far sì che questo edificio divenga il luogo di partenza per uscire incontro all'uomo e alle sue esigenze di fede e di amore.

Impariamo da questo edificio che Cristo è il centro e il significato della comunione, per poi sforzarci di costruire nuove forme di relazione e collaborazione – come la nuova Comunità Pastorale vi sta educando a fare – per rispondere meglio alla realtà in cui viviamo.

Troviamo il modo di far percepire la Chiesa accogliente come i nostri padri hanno immaginato accogliente questo luogo.

Aderiamo alla provocazione del nostro tempo per diventare "testimoni e annunciatori della misericordia di Dio", come il Sinodo della nostra Chiesa di Como ci esorta.

Sondrio, 28 maggio 2019
Anniversari sacerdotali

Cari Confratelli sacerdoti:

è commovente per noi, oggi, ritrovarci qui, insieme, davanti al popolo di Dio, così uniti, eppure così diversi: per età, per i luoghi da cui proveniamo, per i doni ricevuti, per le fatiche sperimentate nel corso del ministero, per le varie stagioni della vita spirituale che ciascuno ha attraversato.

Eppure siamo un solo corpo, nutrendoci dell'unico Corpo e del Sangue del Signore ed abbeverandoci del medesimo Spirito, pur con le originalità proprie di ciascuno e per le grazie particolari che il Signore non ci ha fatto mai mancare, là dove l'obbedienza ecclesiale ci ha destinato.

Siamo chiamati a diventare santi, ma ciascuno in modo differente, pur svolgendo il medesimo ministero sacerdotale che ci ha modellati, ci ha levigati, ci ha appassionati, coltivando una comune unità di intenti, quella che assorbiamo quotidianamente dalla madre Chiesa. Staccati dal seno materno della Chiesa rischieremmo di essere dei solitari, sperimentando una triste sterilità.

Non siamo nemmeno fotocopie l'uno dell'altro, eppure in noi circola la stessa linfa vitale, ci accompagna l'ebbrezza dello Spirito, che ci dà la grazia di ricominciare sempre, anche dove e quando la nostra azione pastorale sembra fallimentare (o quasi!), mantenendo sempre accesa la speranza.

"*Lo Spirito del Signore è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione*", abbiamo ascoltato nella prima lettura.

Occorre tuttavia ricordare che le opere che compiamo non sono nostre, ma dello Spirito che ci guida. Noi siamo semplicemente umili servitori del popolo di Dio, senza alcuna pretesa di protagonismo, di difesa di noi stessi, delle nostre vedute e di particolari metodi pastorali, sempre parziali e comunque rivedibili.

Ci lasciamo guidare dallo Spirito del Signore, con grande libertà, sapendo che è Lui e solo Lui che ammaestra, mentre noi insegniamo; è Lui che convince i cuori, mentre noi parliamo all'esterno; è Lui che scioglie delicatamente ogni resistenza, mentre noi vorremmo subito intervenire con metodi risolutivi.

Inviati a portare il lieto annunzio ai poveri, avvertiamo noi pure la nostra personale debolezza. Anche noi ci sentiamo membri di un popolo povero, che chiede l'aiuto del Signore e proprio perché ci sentiamo poveri, Egli può ricolmarci così dei suoi beni, farci sperimentare il suo aiuto, il suo conforto, la sua grazia. Essa non si esaurisce mai, come la farina nella giara della vedova di Zarepta, (1Re 17, 14) così da poterla sempre distribuire ai tanti poveri che sono attorno a noi con grande liberalità e grandezza d'animo.

Siamo stati "*Mandati a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri*". Questa nostra azione con-

solatoria e liberatoria, frutto dello Spirito che agisce in noi, è una realtà quotidiana, immessi come siamo in una storia umana di persone sempre alla ricerca della pace e della verità, della compassione e della tenerezza, dentro un clima spesso aggressivo, in cui regnano solitudine e vuoto. Non c'è come un prete diocesano per conoscere i gemiti degli oppressi, le tante illusioni e le sconfitte dell'uomo di oggi, le ferite e le divisioni di varie famiglie, in cui spesso non regnano pace e dialogo.

Oggi la Chiesa, a mio nome, vi ringrazia per la vostra operosità, lo zelo pastorale, ma anche per le fatiche del ministero e per certe ferite, magari inespresse, dovute a incomprensioni e visioni diverse all'interno della Chiesa.

Oggi, soprattutto, vogliamo ringraziare il Signore per la pace che regna nei nostri cuori, quella pace che Gesù assicura ai suoi apostoli dal giorno in cui l'ha annunciata nel cenacolo di Gerusalemme. Solo perché ci è donata la pace, possiamo trasmetterla agli altri.

"*Come il Padre ha mandato me, così io mando voi*". Uscire ad annunciare la pace divenendo noi per primi uomini di pace, testimoni del Risorto, è un compito permanente, che non accetta deleghe, né va mai in pensione. Il mandato missionario è un compito a vita, perché fa parte della nostra struttura interiore, un dono del Signore che sempre ci accompagna e ci accompagnerà.

Non nascondiamo le difficoltà del tempo presente, ma teniamo viva la certezza che il Risorto è sempre con noi, che il suo braccio non si è rattrappito, che il suo amore ha già vinto. Non finiamo mai di rispondere al suo amore, come testimoni e annunciatori della sua misericordia.

Cattedrale, 8 giugno 2019
Nell'Ordinazione presbiterale

Caro don Andrea, dentro questo clima di festa, ma nello stesso tempo di vivo raccoglimento e di supplice attesa, tu stai per ricevere una nuova effusione di Spirito Santo, che ti renderà per sempre pastore nella santa Chiesa di Dio che è in Como. Sarai costituito fratello nel ministero con gli altri membri del nostro presbiterio, a totale servizio del popolo di Dio.

La Parola, or ora annunciata, da te stesso proposta, diventi lo specchio nel quale riconoscere lo stile della tua esistenza, il metodo del tuo comportamento, la luce con cui manifestare con chiarezza il mistero di Cristo, al quale dovrai continuamente conformarti.

È stata annunciata come prima lettura, dagli Atti degli Apostoli, una parte del grande discorso di Paolo agli anziani della Chiesa di Efeso, accorsi sulla spiaggia di Mileto per poterlo abbracciare un'ultima volta, mentre sta per dirigersi verso Gerusalemme.

Paolo riconosce davanti agli anziani della comunità di Efeso di aver esercitato il suo ministero con tutta umiltà.

L'umiltà è una condizione essenziale per mantenersi strumenti attivi, docili e vigilanti nelle mani del Signore Gesù, liberi da se stessi, dalle vane pretese di perfezionismo, mantenendosi, nello stesso tempo, sereni, contenti di poter giovare, almeno in parte, alla diffusione del Vangelo e alla edificazione del popolo di Dio. Con cuore umile, caro don Andrea, ricordati di essere stato scelto dal Signore, senza alcun tuo merito particolare. Egli tuttavia ti onora della sua amicizia: essa è indissolubile. Perciò non ti abbandonerà mai, anche se a volte ti sembrerà silenzioso e ti priverà di risposte immediate. A prova del suo amore di amicizia, totalmente gratuito, prenditi cura delle pecore del gregge del Signore con amorevole disponibilità, trattandole con rispetto e delicatezza. Come un amico fedele e premuroso, condividi dal di dentro la storia di tanti fratelli e sorelle, in semplicità, senza sentirti né un privilegiato, né un unico protagonista, ma in stretta comunione con la Chiesa, chiamata a sua volta a essere, come corpo vivente del suo Sposo e Signore, interprete della sua divina presenza.

Dalla lettera di S. Pietro, nella seconda lettura, abbiamo accolto il monito dell'apostolo a vivere secondo la grazia ricevuta, "offrendo il nostro contributo al bene comune, sulla base delle capacità che abbiamo ricevuto". (CV 253).

La grazia di Dio è multiforme. Nessuno ha la pretesa di possedere l'insieme dei carismi. Ogni discepolo di Gesù, e in particolare ciascun presbitero, però, contando sui doni che gli sono propri, può allietare la Chiesa, collaborare all'annuncio

del Vangelo e alla distribuzione dei Sacramenti, a partire dalle condizioni specifiche in cui si trova, per la grazia del ministero ricevuto, secondo le esigenze dei tempi e dei luoghi e in particolare delle singole persone.

Caro don Andrea, il Signore non mancherà di nutrirti con il suo amore perché tu, a tua volta, possa essere banditore della sua misericordia per i fratelli e le sorelle che Egli vorrà affidarti: quelle che saprai raggiungere, accogliere e ascoltare non solo all'interno della comunità cristiana, ma anche al di fuori di essa, negli ambienti più disparati, dove tanti cercano Dio pur se su strade poco consuete, per dare un senso compiuto alla loro esistenza e trovare in Lui una sorgente di amore e di pace.

Una legge evangelica, sempre attuale, è stata infine proclamata nel Vangelo secondo Giovanni, là dove Gesù paragona la fruttuosità della sua morte a vantaggio di tutti gli uomini al chicco di grano, che caduto in terra muore e produce molto frutto. Il chicco che non muore rimane solo: è una vita che ha il suo centro in se stessa, un'esistenza votata alla sterilità. La vita di Gesù, invece, è totalmente aperta e donata, a Dio padre e agli uomini, suoi fratelli.

Non c'è riuscita senza impegno, non c'è fecondità senza la fatica del dono di sé, non c'è avanzamento senza la rinuncia a se stessi per un amore più grande.

Solo l'amore dilata gli orizzonti del cuore, solo l'amore renderà fecondo il tuo ministero sacerdotale.

Con la ricchezza della tua umanità e la profondità delle tue relazioni interpersonali potrai condurre chi ti avvicina all'amore divino, perché è proprio attraverso queste indispensabili condizioni che l'amore del Signore può manifestarsi.

Cattedrale, 9 giugno 2019
Nella Solennità della Pentecoste

Il miracolo della Pentecoste si rinnova oggi tra noi. Lo possiamo sperimentare, e insieme rallegrarcene, attraverso questi nostri fratelli e sorelle che stanno per ricevere il dono della Cresima.

Provengono da diverse regioni del mondo e oggi si rendono conto di essere teneramente amati dal Signore, che li accoglie e li inserisce nella comunità cristiana, offrendo loro lo Spirito Santo nella Confermazione e se stesso in cibo nella Eucaristia.

Si ripete il miracolo dell'unità, quello descritto nella prima lettura, dagli Atti degli Apostoli, quando diverse persone, provenienti da terre lontane, furono invase, a Gerusalemme, dalla potenza dello Spirito, comprendendosi gli uni gli altri, realizzando così quello che non era stato possibile agli uomini che avevano tentato di costruire invano la torre di Babele.

Nella varietà delle lingue umane, con il dono dello Spirito, i popoli sono radunati nell'unica fede e nella medesima comunione ecclesiale.

Dio non fa preferenze di persone perché tutti sono suoi figli: egli ci conosce e ci ama uno per uno e ha per tutti progetti di pace e di felicità.

Questi nostri fratelli e sorelle si sono affascinati dalla persona di Gesù, si sono sentiti attratti dalla sua presenza, dal suo amore, dal suo sguardo, e ora, con un atto del tutto libero e personale, sostenuti dalla comunità cristiana, hanno deciso di seguirlo e di testimoniare il suo amore, come veri discepoli. Essi diventano così cristiani, chiamati ad annunciare la gioia del Risorto.

Lo Spirito Santo, che tra poco stanno per ricevere, sarà loro guida sulle strade della vita, loro consolatore nei momenti di fatica e di prova, loro difesa quando dovranno testimoniare le scelte di vita che caratterizzano la piena fedeltà a Lui, scelte che non coincidono certo con quelle del mondo. E' così anche per noi. La scelta di questi nostri fratelli ci sproni ad una vita più esemplare, conforme alla volontà di Dio!

Lo Spirito Santo è inviato alla Chiesa e al mondo per insegnarci le vie di Dio, non solo, ma anche per aiutarci a percorrerle; è Colui che interpreta nella verità ciò che Gesù ha detto e operato perché noi sappiamo obbedire alla sua Parola, luce alla nostra strada.

Aiuti ciascuno di noi a camminare nella fede, sentendoci inseriti all'interno di un unico Corpo, responsabili dei nostri fratelli, e sorretti dalla certezza che il Capo del corpo, cioè il Signore Gesù, ci dona continuamente il suo Spirito, in una perenne Pentecoste perché tutti insieme, e individualmente, viviamo nella libertà dell'amore.

Como, Santuario S. Guanella, 28 giugno 2019
Nella Festività del Sacro Cuore di Gesù

La festa di oggi è un omaggio alla persona viva di Gesù, offerto dai suoi amici, membri del popolo di Dio, ma soprattutto dai sacerdoti e consacrati, che gli dedicano un tempo di gratuità e di festa, di gioia e di grata riconoscenza.. Proprio in questo giorno alcuni religiosi guanelliani rinnoveranno i loro voti, segno della loro incondizionata dedizione a Dio che li ha scelti e chiamati.

È una occasione, quindi, per esprimere al Signore Gesù la nostra intima amicizia e così dichiarare a tutti quale sia il centro della proposta cristiana, ossia la nostra relazione profonda, personale e comunitaria, con il Signore Gesù, risorto e vivente tra noi.

Come sono indispensabili nella vita le relazioni di amicizia! Esse determinano una esistenza, la orientano in un certo modo, anche tra sacerdoti e persone consacrate. Sono solito affermare (ma vale anche per le famiglie!) che un prete senza amici è fondamentalmente un prete in pericolo, perché privi di relazioni vere si perde l'orientamento della vita e mancano appoggi indispensabili di riferimento.

La vita comunitaria dovrebbe essere una occasione privilegiata per vivere relazioni sane, libere e adulte, nel rispetto della originalità di ciascuno, ma anche nel sostegno reciproco, compresa la correzione fraterna.

Gesù non ha scelto come suoi amici uomini e donne senza imperfezioni, preferendoli agli altri. Tutti i discepoli del Signore sperimentano quotidianamente povertà e debolezze, conseguenza di una comune umanità fragile.

Gesù ha chiamato alla sua sequela, come suoi collaboratori, persone umili, che nella stretta amicizia con lui, accettano di definirsi "peccatori perdonati", perciò confidano nel suo amore, si lasciano amorevolmente coinvolgere in un progetto comune e si affidano con libertà alla sua volontà, disposti ogni giorno ad accogliere il suo perdono e quindi a ricominciare.

I n questo modo, sono in grado di comprendere gli altri, di accettarli nella loro fragilità, di accoglierli nella loro povertà spirituale e materiale, proprio perché anch'essi sono deboli e fragili, ma non per questo meno amati dal Signore.

Il senso della parola di Dio annunciata questa sera manifesta la premura di Gesù, unita a tenerezza, proprio nei confronti dell'uomo debole e peccatore, la sua amorevole sollecitudine nella ricerca di lui. Si direbbe che Gesù sappia trasformare ogni situazione umana, anche la più dolorosa, in una felice opportunità che gli permette di andare incontro ai suoi fratelli, di raggiungerli nella loro situazione personale, rivelandosi per ciascuno come il Salvatore che libera, che guarisce, che perdona, che rimette in cammino, che riconcilia con Dio Padre.

A immagine di Gesù, buon pastore, che va in cerca delle pecore perdute, è bello definire la Chiesa, come spesso la presenta Papa Francesco, ossia come un

“ospedale da campo”, in cui c’è spazio per tutti e nessuno può dirsi “straniero”, in cui i cristiani, a partire dai pastori, si spendono a servizio degli altri, specie dei più bisognosi, con quella delicatezza che avvicina e fa sentire la Chiesa non come una istituzione fredda e anonima, fondata sul rigore e su schemi predeterminati, ma come una casa accogliente.

Proprio il cuore mite e compassionevole di Gesù, ferito dai nostri peccati e tuttavia sempre in cerca dei deboli, che sostiene e incoraggia i feriti della vita, è l’esempio che ci permette di essere anche noi, dentro questa casa comune che è la Chiesa, uomini e donne di compassione, promotori di giustizia e testimoni lieti della sua pace.

Segreteria Vescovile

AGENDA VESCOVO – Primo semestre 2019

Gennaio

2 gennaio	Como	ore 18.00, presso l'Istituto S. Chiara, S. Messa nella memoria del Nome di Gesù.
6 gennaio	Como	ore 11.30, presso S. Bartolomeo, S. Messa; ore 17.00, in Cattedrale, solenne Pontificale.
7 gennaio	Lenno	dalle ore 15.00, incontro con i preti giovani.
8 gennaio	Como	ore 10.00, in Seminario, Consiglio Presbiterale; al pomeriggio, in Curia, Consiglio Episcopale.
9 e 10 gennaio	Caravaggio	Conferenza Episcopale Lombarda.
12 gennaio	Alba	ore 15.30, Ordinazione Episcopale di padre Franco Moscone crs.
13 gennaio	Cernobbio	ore 10.30, S. Messa.
14-18 gennaio		Esercizi spirituali.
19 gennaio	Como	ore 10.00, in Cattedrale, S. Messa nel 150° anniversario della Polizia Locale.
20 gennaio	Buglio in Monte Ponte Chiasso	ore 10.00, S. Messa. ore 17.30, S. Messa in ricordo del 20° anniversario dell'uccisione di don Renzo Beretta.
22 gennaio		Incontro presbiterio vicariato di Lipomo.
23 gennaio	Como	ore 10.00, in curia, incontro gruppo S. Michele; in serata, in seminario, incontro di comunità.
24 gennaio	Como Tavernerio	ore 9.00, presso il Monastero della Visitazione, S. Messa nella memoria di S. Francesco di Sales con la presenza dei giornalisti; dalle ore 10.30, presso l'Istituto dei missionari Saveriani, Consiglio Episcopale.
25 gennaio	Como	ore 21.00, in Cattedrale, chiusura della Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani.
26 gennaio	Como	ore 15.00, incontro con la Commissione Famiglia.
27 gennaio	Loveno	ore 10.30, S. Messa nella festa di S. Agnese.
28 gennaio	Vassena	ore 20.30, S. Messa.

29 gennaio	Como	ore 9.30, in Seminario, Aggiornamento del clero;
	Maslianico	ore 17.30, S. Messa con la comunità Propedeutica del Seminario.
30 gennaio	Como	al mattino, in Curia, udienze ore 18.00, presso La Cometa, incontro con l'Unitalsi.
31 gennaio	Como	al mattino, in Curia, Consiglio Episcopale.

Febbraio

1 febbraio	Como	ore 12.00, in Centro Pastorale, S. Messa nella memoria del Beato Card. Ferrari;
	Sondrio	ore 18.00, in Collegiata, S. Messa per la Giornata della Vita Consacrata.
2 febbraio	Como	ore 9.30, in Seminario, Incontro con i referenti del Sinodo; ore 17.00, in S. Giacomo, S. Messa per la Giornata della Vita Consacrata.
3 febbraio	Bormio	ore 10.30, S. Messa e inaugurazione dell'Oratorio ristrutturato;
	Semogo	ore 14.30, S. Messa nel Convegno ACR.
6 febbraio	Como	ore 10.00, in Curia, Consiglio Diocesano Affari Economici; ore 16.00, in Seminario, incontri personali con i seminaristi;
	Gravedona	ore 20.30, nella Chiesa di San Vincenzo, S. Messa nella memoria di San Francesco Spinelli.
7 febbraio	Como	al mattino, in Curia, Consiglio Episcopale; al pomeriggio, in Curia, udienze.
8 febbraio	Como	ore 14.30, in Curia, Collegio Consultori.
9-10 febbraio	Como	in Seminario, Consiglio Pastorale Diocesano.
11 febbraio	San Fermo	ore 16.00, presso l'Ospedale Sant'Anna, S. Messa nella Giornata del malato;
	Como	ore 20.30, presso la Chiesa di Sant'Antonio, S. Messa nella Celebrazione Lourdiana.
12 febbraio	Blevio	ore 10.00, incontro con i presbiteri dei Vicariati di Bellagio e Torno;
	Lomazzo	nel pomeriggio, incontro con la comunità del Sicomoro.
13 febbraio	Como	ore 10.00, in Seminario, incontro con i Preti Anziani; ore 16.00, in Seminario, incontri personali con i seminaristi.

14 febbraio	Venegono	ore 10.00, presso il Seminario, Collegamento degli Educatori dei Seminari Lombardi;
	Como	ore 17.00, in Seminario, Centro Regionale Vocazioni.
15 febbraio	Berbenno	ore 10.00, incontro con i Preti Anziani.
16 febbraio	Sondrio	ore 16.00, presso la Casa di Riposo, S. Messa per la Giornata del malato; ore 21.00, al Sacro Cuore, Incontro con le coppie di fidanzati verso il Matrimonio.
17 febbraio	Asnago di Cermenate Torno	ore 10.00, S. Messa; ore 15.00, ingresso del nuovo parroco don Attilio Pandolfi.
18 febbraio	Capiago	al mattino, presso la Casa Incontri Cristiani, Collegio dei Vicari Foranei.
18-20 febbraio	Capiago	presso la Casa Incontri Cristiani, aggiornamento residenziale del clero.
21 febbraio	Como	al mattino, in Curia, Consiglio Episcopale.
22 febbraio	Como	ore 21.00, in Cattedrale, S. Messa con Comunione e Liberazione nell'anniversario della morte di don Giussani.
23 febbraio	Piantedo Como	ore 9.30, incontro con i referenti del Sinodo; ore 21.00, presso la Parrocchia di S. Brigida in Camerlata, incontro con le coppie di fidanzati verso il Matrimonio.
24 febbraio	Como	ore 10.00, presso la Chiesa Evangelica Pentecostale di via Borgovico, incontro con la comunità;
	Como-San Fedele	ore 15.00, incontro con le Caritas di Como e Lugano e, in Cattedrale, alle ore 17.00, concelebrazione con il Vescovo di Lugano.
26 febbraio	Como	ore 10.30, in Seminario, incontro con i presbiteri dei vicariati di Como, Rebbio e Monteolimpino.
27 febbraio	Maslianico	ore 10.00, incontro con i presbiteri del vicariato di Cernobbio.
28 febbraio	Como	al mattino, in Curia, Consiglio Episcopale; ore 17.00, in Curia, S. Messa con i volontari del Centro di Aiuto alla Vita di Como.

Marzo

1 marzo	Grandate	ore 9.30, presso il Monastero delle Benedettine, S. Messa nelle Giornate Eucaristiche.
2-3 marzo	Roma	Seminario nazionale dell'Ordo Virginum.
5 marzo	Mandello del Lario	ore 10.00, incontro con i presbiteri del vicariato di Mandello del Lario.

6 marzo	Como	ore 13.15, in Cattedrale, liturgia della Parola con imposizione delle ceneri; ore 18.30, in Cattedrale, Pontificale.
7 marzo	Roma	incontro per il Servizio Europeo per le Vocazioni.
8 marzo	Lomazzo	ore 21.00, Via Crucis intervicariale.
9 marzo	Como	ore 10.00, in Cattedrale, Convegno diocesano dei Ministri straordinari della Comunione;
	Como-San Fedele	ore 15.00, Elezione dei Catecumeni;
	Vertemate	ore 16.30, ingresso del nuovo parroco, don Adriano Spolaor;
	Como	ore 20.45, in Cattedrale, Cattedrale dei giovani.
10 marzo	Civiglio	ore 10.00, S. Messa;
	Como	ore 14.30, in Cattedrale, incontro con i Cresimandi dei vicariati di Cermenate, Fino Mornasco e Lomazzo.
11 marzo	Chiavenna	ore 20.30, S. Messa in occasione della traslazione nella Chiesa Parrocchiale del corpo della serva di Dio suor Maria Laura Mainetti.
12 marzo		ore 9.30, ritiro di Quaresima dei presbiteri.
13 marzo	Como	ore 9.00, presso l'Istituto Orsoline, inaugurazione della mostra "C'è qualcuno che ascolta il mio grido?" e incontro con gli alunni;
	Olgiate Comasco	ore 18.00, visita alla comunità "Betania".
14 marzo	Tavernerio	tutto il giorno, presso i padri Saveriani, Consiglio Episcopale;
	Montano Lucino	ore 17.00, visita alla Casa di Orientamento Femminile.
15 marzo	Tavernerio	al mattino, presso i padri Saveriani, Consiglio Episcopale;
	Talamona	ore 20.30, Via Crucis intervicariale
16 marzo	Como	ore 15.00, in Cattedrale, incontro con i Cresimandi dei vicariati di Canonica, Cittiglio e Marchirolo;
	Manera	ore 17.00, ingresso del nuovo parroco, don Renzo Gabuzzi
17 marzo	Como	ore 10.00, in Seminario, incontro dei Sicomori; ore 14.30, in Cattedrale, incontro con i Cresimandi dei vicariati di Como e Monteolimpino;
	Mandello del Lario	ore 17.00, S. Messa con il Rinnovamento nello Spirito.
18 marzo	Lenno	al mattino, incontro con il Giovane Clero.
20 marzo	San Fedele Intelvi	ore 10.00, incontro con i presbiteri del vicariato di Castiglione Intelvi;
	Como	ore 18.30, in Curia, incontro con il Consiglio della Associazione NOI.

21 marzo	Como Postalesio	al mattino, in Curia, Consiglio Episcopale; in serata, visita alla comunità "Betania".
22 marzo	Marchirolo	in serata, Via Crucis intervicariale.
23 marzo	Mandello del Lario Cermenate	ore 15.00, incontro con i Cresimandi dei vicariati di Chiavenna, Gordona e Mandello del Lario; ore 20.45, Via Crucis in ricordo dei Missionari martiri.
24 marzo	Como	ore 09.00, in Seminario, incontro con i 18enni e il gruppo 20/25enni; ore 10.30, presso la Chiesa di san Giuseppe, S. Messa nella Festa patronale; ore 14.30, in Cattedrale, incontro con i Cresimandi dei vicariati di Lipomo e Rebbio.
26 marzo	Lenno	ore 10.00, incontro con i presbiteri dei vicariati di Lenno e Menaggio e Gravedona.
27 marzo	Como	al mattino, in curia, Consiglio Episcopale; ore 15.00, presso la Casa Circondariale del Bassone, Via Crucis con i detenuti.
28 marzo	Caravaggio	Conferenza Episcopale Lombarda.
29 marzo	Asnago di Cermenate Como-S. Giorgio	ore 11.00, inaugurazione della RSA Villa Clarice; ore 18.00, S. Messa di apertura della 24ore per il Signore cittadina.
30 marzo	Como	ore 15.00, in Cattedrale, incontro con i Cresimandi dei vicariati di Cernobbio, Bellagio e Torno, Castiglione Intelvi, Lenno e Menaggio e Gravedona.
31 marzo	Urio Como	ore 9.30, S. Messa; ore 14.30, in Cattedrale, incontro con i Cresimandi dei vicariati di Olgiate Comasco e Uggiate.

Aprile

1 aprile	Como	ore 11.00, presso il Ss. Crocifisso, Precetto Pasquale delle Forze Armate.
3 aprile	Como	ore 10.00, in Curia, Incontro Gruppo San Michele; ore 18.00, in Curia, incontro con i seminaristi di quinta teologia.
4 aprile	Como	al mattino, in Curia, Consiglio Episcopale; ore 20.45, presso la Chiesa di San Giuseppe, S. Messa in occasione del passaggio della reliquia del saio di san Pio da Petralcina.
5 aprile	Como Ponzate	al mattino, in Curia, udienze; ore 21.00, Via Crucis vicariale

6 aprile	Como	ore 9.30, in Seminario, primo incontro delle Commissioni Sinodali;
	Morbegno	ore 15.00, presso la Chiesa di San Giuseppe, incontro con i Cresimandi dei vicariati di Colico, Morbegno e Talamona.
7 aprile	Piateda	ore 10.30, S. Messa;
	Grosio	ore 15.00, incontro con i Cresimandi dei vicariati di Bormio, Grosio e Tirano.
9 aprile	Olgiate Comasco	ore 10.00, Incontro con i presbiteri dei Vicariati di Olgiate e Uggiate e di San Fermo;
	Ponte in Valtellina	ore 20.30, S. Messa nell'ostensione della copia conforme della Sacra Sindone.
10 aprile	Como	ore 18.30, presso il Teatro Sociale, 167° anniversario della Polizia di Stato.
11 aprile	Como	al mattino, in Curia, Consiglio Episcopale; ore 16.00, in Centro Pastorale, Consiglio Direttivo Caritas; ore 18.30, presso S. Eusebio, Messa con l'UCID.
12 aprile	Grosotto	ore 20.30, Via Crucis Intervicariale.
13 aprile	Colda	al mattino, incontro con la Comunità Santo Spirito;
	Sondrio	ore 15.00, incontro con i Cresimandi dei vicariati di Berbenno, Sondrio e Tresivio.
14 aprile	Como	ore 10.00, in Cattedrale, S. Messa Pontificale.
15 aprile	Como	ore 15.00, presso l'Ospedale Valduce, S. Messa; ore 20.30, Via Crucis dei giovani con partenza dalla Basilica di San Carpoforo.
16 aprile	Como	al mattino, in Curia, udienze.
18 aprile	Como	ore 10.00, in Cattedrale, S. Messa Crismale; ore 12.30, in Seminario, pranzo con i sacerdoti della Diocesi; ore 18.30, in Cattedrale, S. Messa in Coena Domini.
19 aprile	Como	ore 15.00, Processione del Ss. Crocifisso; ore 18.30, in Cattedrale, Liturgia della Passione.
20 aprile	Como	ore 21.00, in Cattedrale, Solenne Veglia Pasquale.
21 aprile	Como	ore 10.00, in Cattedrale, Solenne Pontificale.
25 aprile	Maccio	ore 21.00, presso il Santuario, S. Messa nella Giornata Sacerdotale.
26 aprile	Mese	presso le Suore, Consiglio Episcopale.
27 aprile	Como	ore 8.00, in Curia, S. Messa con gli studenti dell'UPS di Roma;
	Gravedona	ore 17.30, Conferimento del sacramento della Confermazione.

28 aprile	Como	ore 9.00, presso il Monastero della Visitazione, S. Messa nel II centenario della presenza delle monache visitandine a Como; ore 16.30, in Sant'Abbondio, Domanda di ammissione dei candidati al Presbiterato.
30 aprile	Caravate	ore 10.00, incontro con i presbiteri dei vicariati di Canonica, Cittiglio e Marchirolo;
	Como	ore 20.30, presso la Ca' d'Industria di via Brambilla, Veglia del lavoro.

Maggio

1 maggio	Como	ore 15.00, in Seminario, S. Messa nella giornata di formazione "Chiamati alla santità" promossa dall'USMI.
2 maggio	Como	al mattino, in Curia, Consiglio Episcopale;
	Como-S. Giorgio	ore 20.45, Celebrazione di apertura dell'anno centenario dell'Incoronazione di Nostra Signora del Sacro Cuore.
3 maggio	Como	ore 20.45, in Seminario, Conferimento dei ministeri di Lettore e di Accolito.
4 maggio	Caravaggio	al mattino, Pellegrinaggio Diocesano Unitalsi.
5 maggio	Montorfano	ore 10.30, Conferimento del sacramento della Confermazione
	Como	ore 14.30, in Cattedrale, S. Messa con i partecipanti alla Tappa 14enni.
7 maggio	Como	nel pomeriggio, in Seminario, incontro con gli educatori.
8 maggio	Como	ore 10.00, in Curia, Consiglio Diocesano Affari Economici; ore 14.30, in Centro pastorale, Coordinamento degli Uffici Pastorali.
9 maggio	Como	al mattino, in Curia, Consiglio Episcopale; ore 16.00, in Curia, Presidenza del Sinodo Diocesano.
10 maggio	Chiavenna	nel pomeriggio, incontro per il Santuario di Gallivaggio.
11 maggio	Como	al mattino, in Curia, udienze;
	Ossuccio	ore 16.00, Pellegrinaggio dei giovani al Santuario della B. Vergine del Soccorso.
12 maggio	Tirano	ore 10.30, Conferimento del sacramento della Confermazione;
	Plesio	ore 17.00, Conferimento del sacramento della Confermazione.

13 maggio	Como	ore 18.30, in Cattedrale, S. Messa nella festa della Dedicazione.
14 maggio	Colda	ore 10.00, incontro con i presbiteri dei vicariati di Berbenno, Sondrio e Tresivio.
15 maggio	Sondrio	in mattinata, Consiglio Episcopale;
	Bormio	ore 20.30, Conferimento del sacramento della Confermazione.
16 maggio	Bormio	ore 10.00, incontro con i presbiteri del vicariato di Bormio;
		ore 14.30, incontro con la comunità del Sicomoro;
	Livigno	ore 18.00, Conferimento del sacramento della Confermazione.
17 maggio	Tirano	ore 10.00, incontro con i presbiteri dei vicariati di Grosio e Tirano;
18 maggio	Chiavenna	ore 20.30, Conferimento del sacramento della Confermazione.
19 maggio	Canonica di Cuveglio	ore 10.30, Conferimento del sacramento della Confermazione;
	Como-Sant'Agata	ore 15.00, S. Messa nel 50° di consacrazione della Chiesa parrocchiale.
20-23 maggio	Roma	Assemblea Generale CEI.
25 maggio	Val d'Intelvi,	
	Monte San Zeno	ore 10.30, Santa Messa;
	Lipomo	ore 20.30, Conferimento del sacramento della Confermazione.
26 maggio	Civello	ore 10.00, Conferimento del sacramento della Confermazione;
	Albiolo	ore 16.00, Conferimento del sacramento della Confermazione.
27 maggio	Como	ore 18.30, in Seminario, S. Messa con giuramento e professione di fede di don Andrea Giorgetta.
28 maggio	Sondrio	ore 10.30, in Collegiata, S. Messa in occasione della Festa dei Giubilei Sacerdotali.
29 maggio	Como	ore 10.00, in Centro pastorale, coordinamento degli Uffici Pastorali;
	Colico	ore 18.00, coordinamento dei Centri di Ascolto Caritas.
30 maggio	Como	al mattino, in Curia, Consiglio Episcopale;
	Aprica	ore 20.30, S. Messa nel 20° anniversario della dedicazione del Santuario.
31 maggio	Como	ore 16.00, in Curia, incontro con la Comunità Propedeutica

Giugno

1 giugno	Como	ore 15.00, in Cattedrale, Conferimento del sacramento della Confermazione.
2 giugno	Tremezzo	ore 11.00, Conferimento del sacramento della Confermazione
	Erba	ore 18.00, presso l'Eremo di San Salvatore, S. Messa con la comunità "Alle Querce di Mamre".
4 giugno	Como	ore 11.00, incontro con il Capitolo Cattedrale.
5-7 giugno	Roma	Convegno Europeo sulle Vocazioni promosso dalla CCEE.
8 giugno	Como	ore 10.00, in Cattedrale, Ordinazione Presbiterale di don Andrea Giorgetta; ore 17.00, in Curia, Incontro con nuovi Comitato e Consiglio diocesani RnS.
9 giugno	Como	ore 10.00, in Cattedrale, Santa Messa pontificale nella Pentecoste; ore 15.00, presso il Monastero della Visitazione, Elezione della Madre;
	Lucino	ore 17.00, Conferimento del sacramento della Confermazione
10 giugno	Grandate	ore 7.30, presso il Monastero della Benedettine, S. Messa ed Elezione della Madre;
	Maccio	ore 20.45, Rosario con il "Gruppo giovani del 10 del mese".
11-18 giugno		Pellegrinaggio Diocesano in Terra Santa
19 giugno	Cassano Valcuvia	ore 17.30, presso il nuovo centro Polifunzionale Agrisol, Benedizione
20 giugno	Como	al mattino, in Curia, Consiglio Episcopale; ore 18.30, in Cattedrale, S. Messa e processione del Corpus Domini.
21 giugno	Tirano	ore 16.00, incontro presso il Santuario.
22 giugno	Como-Breccia	ore 16.00, ingresso del nuovo Parroco don Rossano Quercini.
23 giugno	Rovellasca	ore 10.00, S. Messa e processione del Corpus Domini.
24-25 giugno	Bucarest	visita a don Federico Pedrana, Fidei Donum presso la Comunità papa Giovanni.
27 giugno	Como	al mattino, in Curia, Consiglio Episcopale; al pomeriggio, in Curia, udienze.
28 giugno	Como	ore 20.30, presso il Santuario del Sacro Cuore, S. Messa e processione.

29 giugno	Tavernerio	al mattino, presso i Padri Saveriani, incontro con i 18enni della Diocesi;
	Ardenno	ore 18.00, presso la Chiesa di S. Pietro, S. Messa e processione.
30 giugno	Madesimo	ore 10.00, Santa Messa per il 70° anniversario di consacrazione della Chiesa parrocchiale;
	San Giacomo Filippo	ore 17.00, presso la Chiesa di San Guglielmo, S. Messa.

Atti della C.E.I.

73ª ASSEMBLEA GENERALE

Roma, 20 – 23 maggio 2019

Comunicato finale

La preghiera, presieduta dal Santo Padre, le sue indicazioni ai Vescovi e un prolungato dialogo con loro hanno aperto la 73ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, riunita nell'Aula del Sinodo della Città del Vaticano da lunedì 20 a giovedì 23 maggio 2019, sotto la guida del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve.

Quest'ultimo, nell'introdurre i lavori, ha espresso a Papa Francesco la gratitudine e la solidarietà della Chiesa italiana. Si è, quindi, soffermato su alcune questioni legate all'attualità, riprese nel confronto tra i Vescovi: la riforma del Terzo Settore, la situazione del dopo terremoto nel Centro Italia e il futuro dell'Unione Europea.

Il tema principale dell'Assemblea ruotava attorno alla questione: Modalità e strumenti per una nuova presenza missionaria. *I contenuti, affidati a una relazione centrale, sono stati approfonditi nei lavori di gruppo e condivisi nella restituzione assembleare e nel dibattito conclusivo, anche in vista di una loro ripresa nel Consiglio Permanente del prossimo settembre.*

Nel corso dei lavori sono state approvate le Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*; è stato condiviso un aggiornamento circa l'incontro di riflessione e spiritualità denominato Mediterraneo frontiera di pace (Bari, 19 – 23 febbraio 2020); si è avviato il confronto sui prossimi* Orientamenti pastorali *della Chiesa italiana.*

L'Assemblea Generale ha dato spazio ad alcuni adempimenti di carattere giuridicoamministrativo: l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2018; l'approvazione della ripartizione e dell'assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2019; la presentazione del bilancio consuntivo, relativo al 2018, dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero.

L'Assemblea ha eletto il Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute.

Distinte comunicazioni hanno riguardato la Giornata per la Carità del Papa *(30 giugno 2019), il* Mese Missionario Straordinario *(ottobre 2019), la* Giornata Missionaria Mondiale *(20 ottobre 2019) e la situazione dei* media della CEI. *È stato presentato il calendario delle attività della CEI per il prossimo anno pastorale.*

Hanno preso parte ai lavori 235 membri, 27 Vescovi emeriti, il Nunzio Apostolico in Italia – Mons. Emil Paul Tscherrig – 15 delegati di Conferenze Episcopali estere, 47 rappresentanti di religiosi, consacrati e della Consulta Nazionale per le Aggregazioni Laicali. Tra i momenti significativi, vi è stata la Concelebrazione Eucaristica, presieduta da Mons. Protase Rugambwa, Segretario della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, nella Basilica di San Pietro.

A margine dei lavori assembleari si è riunito il Consiglio Episcopale Permanente, che ha provveduto ad alcune nomine e all'approvazione del Messaggio per la 14ª Giornata Nazionale per la Custodia del Creato *(1° settembre 2019) e del* Messaggio per la 69ª Giornata Nazionale del Ringraziamento *(10 novembre 2019).*

In dialogo con Francesco

L'intervento del Santo Padre – seguito da un ampio dialogo sulla base delle domande dei Vescovi – ha aperto i lavori della 73ª Assemblea Generale. Papa Francesco ha ripreso e approfondito tre questioni, già poste in precedenti incontri: sinodalità e collegialità, riforma dei processi matrimoniali e rapporto tra Vescovo e sacerdoti.

Innanzitutto, ha ricordato che il cammino della sinodalità è dimensione costitutiva della Chiesa, attiene al suo modo di vivere e operare e trova la sua forma specifica nell'esercizio collegiale del ministero episcopale. Promuovere "sinodalità dal basso in alto" – quindi, con il coinvolgimento dei laici – è la prima condizione anche per promuovere un Sinodo; condizione completata dalla "sinodalità dall'alto verso il basso", rispetto alla quale il Papa ha rinviato all'intervento fatto a Firenze in occasione del Convegno ecclesiale nazionale, quando ha tracciato il piano per la Chiesa in Italia.

In secondo luogo, il Santo Padre è tornato sulla riforma dei processi matrimoniali, sottolineando come essa richieda di trovare piena attuazione, quale segno di prossimità, celerità e gratuità delle procedure: modalità con cui la Chiesa si mostra madre a quanti sono segnati dalla ferita di un amore spezzato.

Infine, il terzo spunto di riflessione ha centrato il rapporto – "spina dorsale su cui si regge la comunità diocesana" – tra il Vescovo e i sacerdoti. Al riguardo, il Papa ha richiamato al "compito inderogabile" della vicinanza: "Siate padri di tutti i vostri sacerdoti, interessatevi e cercateli, visitateli, sappiate trovare tempo

per ascoltarli, perché ciascuno di loro si senta stimato e incoraggiato dal proprio Vescovo".

All'Assemblea è stato annunciato che il Santo Padre ha approvato la terza edizione in lingua italiana del Messale Romano.

Una triplice preoccupazione

Gli interventi dei Vescovi – seguiti all'Introduzione offerta dal Card. Gualtiero Bassetti – hanno ripreso innanzitutto la preoccupazione che si è venuta a creare con la riforma del Terzo Settore. Si denuncia la mancanza del rispetto e della valorizzazione di quella società organizzata e di quei corpi intermedi, che sono espressione di sussidiarietà che spesso supplisce alle carenze dello Stato. Vi si riconosce anche un attacco al mondo cattolico e allo sforzo di prossimità con cui la Chiesa sostiene la speranza fattiva della gente.

Alla vigilia delle elezioni europee, i Vescovi – oltre a sottolineare che all'Europa unita non c'è alternativa – sono tornati a chiedere un'Unione più democratica e "leggera", non ricattatoria nei confronti dei Paesi più deboli. Rispetto a un clima di paure e chiusure – riflesso nella polarizzazione ideologica che attraversa le stesse comunità ecclesiali – ci si è ritrovati nel richiamo del Cardinale Presidente a rivitalizzare, con il dialogo e la presenza nel dibattito pubblico, il patrimonio dell'umanesimo cristiano: un umanesimo che rimane il contributo più prezioso di cui l'Italia può essere portatrice in Europa; un umanesimo non selettivo, ma attento a promuovere – alla luce della Dottrina sociale – tutti i valori legati alla persona e alla sua dignità; un umanesimo che rimanda a un rinnovato impegno culturale per ridire la fede nelle categorie del presente, come per formare i giovani al servizio politico.

Tra gli altri temi portati all'attenzione dell'Assemblea, l'impegno con cui molte Diocesi stanno promuovendo le unità pastorali: forme nuove che, nel rispetto della storia delle singole parrocchie, aiutano a interpretarsi e lavorare insieme.

Rimane la preoccupazione per la situazione che, con il terremoto, è venuta a determinarsi nel Centro Italia: la CEI chiede l'operatività delle ordinanze e la traduzione dei fondi stanziati in interventi concreti, anche per restituire alle comunità un luogo di culto, di riferimento e di aggregazione.

Prima dell'*Introduzione* del Presidente della CEI è intervenuto il Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Emil Paul Tscherrig, che ha ricordato come le istituzioni ecclesiali esistano in funzione della missione: in quanto tali, devono essere coinvolte in una riforma che le rinnovi, attualizzandone la metodologia e la prassi. Lo stesso accorpamento di alcune Diocesi – ha spiegato – è finalizzato a dare un nuovo impeto all'evangelizzazione e a unire le forze vive di uno specifico territorio. Si tratta di un processo che necessita della collaborazione tra i Vescovi delle relative Diocesi, quindi l'unione di queste sotto la figura dell'Amministratore Apostolico, per concludere con la loro unione *in persona Episcopi*.

Tempo di missione

Modalità e strumenti per una nuova presenza missionaria: il tema della relazione principale – approfondito nei gruppi di studio (dove sono stati coinvolti quindici missionari) e nel dibattito assembleare – ha offerto proposte per percorsi con cui rinnovare il volto missionario della Chiesa italiana.

Punto di partenza rimane il recupero di una spiritualità missionaria, centrata sulla Parola di Dio, sulla sobrietà come stile, sull'incontro e la fraternità: elementi che portano ad "uscire", a "stare con", a coinvolgersi e abitare la vita dell'altro, all'accoglienza delle genti che arrivano da altri Paesi. Preziosa diventa la valorizzazione del rientro di presbiteri e laici *fidei donum*. Ne è condizione il rapporto di cooperazione e scambio tra le Chiese: impostato come tale fin dall'inizio, è testimonianza che la missione non è mai azione individuale; si parte, piuttosto, in quanto inviati e sostenuti da una Chiesa in relazione con un'altra Chiesa sorella. Tale comunione è vitale pure per qualificare la presenza in Italia di sacerdoti provenienti dall'estero.

Alcune delle prospettive emerse dal confronto sottolineano gli elementi per una progettazione pastorale missionaria: la priorità della Parola, anche attraverso la costituzione di piccoli gruppi del Vangelo; un'attenzione alla vita spirituale delle nuove generazioni e all'accompagnamento degli adulti con proposte di fede e nuovi stili di vita; la promozione di esperienze di incontro con le povertà, come pure di periodi in missione, purché preparati con cura; la valorizzazione della religiosità popolare e delle missioni al popolo. Decisivo rimane il lavoro di sensibilizzazione assicurato dal Centro Missionario Diocesano e dai gruppi missionari.

Nella consapevolezza che l'azione missionaria è il paradigma di ogni azione della Chiesa, sono stati evidenziati alcuni aspetti su cui lavorare: l'attrazione della comunità cristiana e l'apostolato fatto con cuore e opere evangeliche; la promozione di partenze di *fidei donum* in progetti condivisi tra Diocesi italiane; una particolare attenzione alla realtà delle famiglie in missione. Si avverte, infine, l'importanza di favorire l'insegnamento della missiologia nei Seminari, la proposta ai giovani di un'esperienza in missione come, più in generale, il sostegno e la diffusione dell'informazione missionaria.

Il tema principale dell'Assemblea Generale sarà ripreso e approfondito nel Consiglio Permanente del prossimo settembre.

Il minore al centro

Nel corso dei lavori sono state approvate le *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*.

L'intelaiatura del testo è costituita da tre interventi di Papa Francesco: la *Lettera al Popolo di Dio* (20 agosto 2018), il Discorso conclusivo al summit dei presidenti delle Conferenze Episcopali (24 febbraio 2019) e il Motu Proprio *Vos estis lux mundi* (7 maggio 2019).

Le *Linee guida* sono strutturate secondo alcuni *principi*: il rinnovamento ecclesiale, che pone al centro la cura e la protezione dei più piccoli e vulnerabili come valori supremi da tutelare, punto di riferimento imprescindibile e criterio dirimente di scelta; l'ascolto delle vittime e la loro presa in carico; l'impegno per sviluppare nelle comunità una cultura della protezione dei minori, di cui è parte la formazione degli operatori pastorali; una selezione prudente dei candidati agli ordini sacri e alla vita consacrata; la collaborazione con l'autorità civile nella ricerca della verità e nel ristabilimento della giustizia; la scelta della trasparenza, sostenuta attraverso un'informazione corretta, attenta a evitare strumentalizzazioni e parzialità; l'individuazione di strutture e servizi a livello nazionale, inter-diocesano e locale, finalizzati a promuovere la prevenzione grazie all'apporto di competenze e professionalità.

Ai principi guida fanno seguito numerose *indicazioni operative* e alcuni *allegati* (riferimenti normativi, regolamento del Servizio Nazionale per la tutela dei minori, indicazioni circa i Servizi Regionali e Inter-diocesani…), che saranno integrati da altri strumenti, affidati alla cura del Servizio Nazionale.

Varie

Mediterraneo. L'Assemblea è stata aggiornata in merito all'incontro di riflessione e spiritualità denominato *Mediterraneo frontiera di pace*, in programma a Bari dal 19 al 23 febbraio 2020, a cui Papa Francesco interverrà nella giornata conclusiva. Rivolto ai Vescovi cattolici di tutti i Paesi lambiti dal *Mare Nostrum*, punta a maturare maggiore fraternità e scambio tra le Chiese, al fine di sviluppare uno sguardo complessivo e organico sul contesto mediterraneo, segnato da una crisi dei diritti umani e da squilibri economici e demografici. Negli interventi è stata sottolineata l'importanza che l'incontro si collochi all'interno di una progettualità ampia e di un censimento delle tante iniziative che già si muovono secondo la medesima prospettiva; nel contempo, si chiede che non resti un evento isolato, ma contribuisca realmente a una cultura del dialogo e della pace nel segno della reciprocità.

Orientamenti pastorali. All'Assemblea Generale è stata presentata un'articolata proposta, relativa a una prima ipotesi di *Orientamenti pastorali* della Chiesa italiana per il quinquennio 2020 – 2025. Nel dibattito è emersa la condivisione per il tema dell'annuncio del Vangelo e la volontà di interrogarsi sulle azioni per portarlo avanti con uno stile di sinodalità, inteso quale metodo di riforma della Chiesa e di modalità di presenza al mondo.

Nel contempo, i Vescovi hanno sottolineato la necessità di essenzializzare la proposta, puntualizzando alcune priorità sulla base del contesto culturale e della realtà di vita delle stesse comunità cristiane; recuperare una sintesi di fede e opere, fino a cogliere come la comunione e la missione altro non siano che nomi dell'in-

contro con il Signore Gesù; assumere il linguaggio della prossimità, dell'accompagnamento e della testimonianza.

L'iniziale gruppo di lavoro per gli *Orientamenti* verrà integrato dalla Presidenza, in vista dei prossimi passaggi del testo.

Adempimenti. Come ogni anno, i Vescovi hanno provveduto ad alcuni adempimenti di carattere giuridico-amministrativo: l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2018; l'approvazione della ripartizione e dell'assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2019; la presentazione del bilancio consuntivo, relativo al 2018, dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero.

Comunicazioni e informazioni

All'Assemblea Generale sono state condivise alcune informazioni. Una prima ha riguardato il *Mese Missionario Straordinario*, indetto da Papa Francesco per l'ottobre di quest'anno con l'intento di "risvegliare maggiormente la consapevolezza della *missio ad gentes*" e di "riprendere con un nuovo slancio la trasformazione missionaria della vita e della pastorale". Alle iniziative della Santa Sede si aggiunge un *Forum missionario* (Sacrofano, 28 – 31 ottobre 2019), promosso dalla Fondazione Missio e dall'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese. La stessa *Giornata Missionaria Mondiale* (20 ottobre 2019) sarà occasione per richiamare l'attenzione e la responsabilità della Chiesa locale a farsi carico della missione con la preghiera e la solidarietà.

Una seconda informazione ha riguardato la *Giornata della Carità del Papa* (30 giugno 2019), che costituisce una forma concreta di partecipazione ecclesiale, un gesto di fraternità con cui partecipare all'azione del Santo Padre a sostegno dei più bisognosi e delle comunità che, nelle loro difficoltà, si rivolgono alla Sede Apostolica. I dati della colletta italiana relativa al 2018 ammontano a 2.104.765,30 euro. A questa somma vanno ad aggiungersi i contributi devoluti ai sensi del can. 1271 del Codice di Diritto Canonico: si tratta di 4.025.275,00 euro, di cui 3.999.925,00 euro dalla C.E.I.; 20.350,00 euro dall'Arcidiocesi di Genova; 5.000,00 euro dalla Diocesi di Lamezia Terme. Ulteriori 100.000,00 euro sono stati offerti dalla CEI alla Carità del Papa a favore di una specifica destinazione. I media della CEI e i settimanali diocesani della FISC sosterranno la Giornata con particolare impegno.

Un'ultima comunicazione è stata relativa proprio ai *media* della CEI (*Agenzia Sir, Avvenire, Tv2000* e Circuito radiofonico *InBlu*), all'impegno per una loro presenza sinergica, volta a valorizzare la voce della Chiesa nel contesto culturale e sociale attuale.

All'Assemblea Generale, infine, è stato presentato il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2019 – 2020.

Nomine

Nel corso dei lavori l'Assemblea Generale ha provveduto alla seguente nomina:

– Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute: S.E.R. Mons. Carlo Roberto Maria REDAELLI, Arcivescovo di Gorizia.

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione straordinaria del 22 maggio, ha provveduto alle seguenti nomine:

– membri del Collegio dei revisori dei conti della Fondazione Migrantes: Dott. Paolo BUZZONETTI; Dott. Massimo SORACI; Diac. Dott. Mauro SALVATORE.

– Segretaria Generale della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali (CNAL): Dott.ssa Maddalena PIEVAIOLI.

– Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica (MIEAC): Don Innocenzo BELLANTE (Monreale).

– Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC): Don Innocenzo BELLANTE (Monreale).

– Presidente nazionale femminile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Sig.ra Martina OCCHIPINTI (Ragusa).

– Assistente ecclesiastico nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Don Andrea ALBERTIN (Padova).

– Presidente della Federazione Italiana Esercizi Spirituali (FIES): S.E.R. Mons. Giovanni SCANAVINO, Vescovo emerito di Orvieto - Todi.

– Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici albanesi in Italia: Don Elia MATIJA (Pistoia).

– Consulente ecclesiastico nazionale dell'Unione Cattolica Artisti Italiani (UCAI): Mons. Giovanni Battista GANDOLFO (Albenga - Imperia).

– Vice Consulente ecclesiastico nazionale dell'Unione Cattolica Artisti Italiani (UCAI): Padre Riccardo LUFRANI, O.P.

– Consulente ecclesiastico nazionale dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (UCID): Mons. Adriano VINCENZI (Verona).

Inoltre la Presidenza, nella riunione del 20 maggio, ha proceduto alla nomina di un membro del Consiglio per gli Affari Economici: S.E.R. Mons. Salvatore ANGERAMI, Vescovo ausiliare di Napoli.

Roma, 23 maggio 2019

Conferenza Episcopale Italiana
e
Conferenza Italiana Superiori Maggiori

LINEE GUIDA PER LA TUTELA DEI MINORI E DELLE PERSONE VULNERABILI

Roma, 24 giugno 2019

«Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (1 Cor 12,26). Queste parole di San Paolo risuonano con forza nel mio cuore constatando ancora una volta la sofferenza vissuta da molti minori a causa di abusi sessuali, di potere e di coscienza commessi da un numero notevole di chierici e persone consacrate. Un crimine che genera profonde ferite di dolore e di impotenza, anzitutto nelle vittime, ma anche nei loro familiari e nell'intera comunità, siano credenti o non credenti. Guardando al passato, non sarà mai abbastanza ciò che si fa per chiedere perdono e cercare di riparare il danno causato. Guardando al futuro, non sarà mai poco tutto ciò che si fa per dar vita a una cultura capace di evitare che tali situazioni non solo non si ripetano, ma non trovino spazio per essere coperte e perpetuarsi. Il dolore delle vittime e delle loro famiglie è anche il nostro dolore, perciò urge ribadire ancora una volta il nostro impegno per garantire la protezione dei minori e degli adulti in situazione di vulnerabilità.

(Papa Francesco, *Lettera al Popolo di Dio*, 20 agosto 2018)

I PRINCIPI GUIDA

PREMESSA

«In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?". Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: "In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me"» (Lc 18,1-5).

Entrare nel Regno vuol dire avere la vita stessa di Dio. Gesù assegna una qualità teologica alla condizione dei bambini (cfr. Mc 10,14). Siamo di fronte a una

beatitudine rivolta al futuro, una condizione da raggiungere con l'impegno della libertà.

Per Gesù vi sono condizioni della fanciullezza che qualificano la forma vera della fede. Pensiamo anzitutto allo stupore, tipico di chi non ricava dal proprio sapere un motivo di presunzione, ma una disponibilità alla novità; ne è esempio eloquente la figura di Zaccheo (cfr. Lc 19,1-10). Una seconda caratteristica è quella del "buttarsi", implicando se stessi: da bambini è facile appassionarsi e spendersi senza misura; da grandi è impresa ardua, perché forte è la preoccupazione di perderci e di perdersi. Tocca proprio ai grandi, però, vivere la passione con fedeltà, senza scivolare nella grigia abitudine di chi è pigro o semplicemente rassegnato. La sfida, dunque, per vivere da cristiani in questo mondo è diventare grandi con uno stile "bambino".

Dato che la fiducia e la passione ne costituiscono l'alfabeto, si capisce perché Gesù ammetta una sintonia congenita tra il suo Vangelo e i bambini che stavano volentieri con Lui. Proprio per questo, però, chi abusa della fiducia e perverte lo sguardo di un bambino spalanca l'abisso nel quale il Dio affidabile è sopraffatto dalla menzogna che conduce alla morte. «Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare» (Mt 18,6). Ogni ostacolo posto alla maturazione della fiducia mina la speranza: ingenera il sospetto che la vita non sia degna di essere vissuta. Qualsiasi abuso sui fanciulli e sui più vulnerabili, ancor prima di essere un delitto, è un peccato gravissimo, ancor più se coinvolge coloro ai quali è affidata in modo particolare la cura dei più piccoli. Per questo motivo la Chiesa Cattolica in Italia intende contrastare e prevenire questo triste fenomeno con assoluta determinazione.

PRINCIPI GUIDA

La Chiesa Cattolica in Italia si riconosce in alcuni principi guida.

RINNOVAMENTO ECCLESIALE

«L'unico modo che abbiamo per rispondere a questo male che si è preso tante vite è viverlo come un compito che ci coinvolge e ci riguarda tutti come Popolo di Dio. Questa consapevolezza di sentirci parte di un popolo e di una storia comune ci consentirà di riconoscere i nostri peccati e gli errori del passato con un'apertura penitenziale capace di lasciarsi rinnovare da dentro. Tutto ciò che si fa per sradicare la cultura dell'abuso dalle nostre comunità senza una partecipazione attiva di tutti i membri della Chiesa non riuscirà a generare le dinamiche necessarie per una sana ed effettiva trasformazione» (Papa Francesco, *Lettera al Popolo di Dio*, 20 agosto 2018).

Tutta la comunità è coinvolta nel rispondere alla piaga degli abusi non perché tutta la comunità sia colpevole, ma perché di tutta la comunità è il prendersi cura dei più piccoli. Ogni qualvolta uno di loro viene ferito, tutta la comunità ne soffre perché non è riuscita a fermare l'aggressore o a mettere in pratica tutto ciò che si poteva fare per evitare l'abuso. Non si tratta però solo di fare il possibile per prevenire gli abusi: è richiesto un rinnovamento comunitario, che sappia mettere al centro la cura e la protezione dei più piccoli e vulnerabili come valori supremi da tutelare. Solo questa conversione potrà permettere a tutta la comunità di vincere ogni silenzio, indifferenza, pregiudizio o inattività per diventare partecipazione, cura, solidarietà e impegno.

PROTEZIONE E TUTELA DEI MINORI E DELLE PERSONE VULNERABILI

La cura e protezione dei minori e delle persone vulnerabili costituisce un punto di riferimento imprescindibile e un criterio dirimente delle scelte operate in queste Linee guida. Cura e protezione sono parte integrante della missione della Chiesa nella costruzione del Regno di Dio. La fedeltà al Vangelo è fedeltà a Dio e all'uomo. Prendersi cura dei più piccoli e deboli è dunque una necessità, che deve essere rinnovata con forza, anche a fronte di tradimenti che in passato hanno toccato in profondità la stessa comunità ecclesiale. Prendersi cura dei piccoli e dei deboli significa in primo luogo orientare il proprio cuore, il proprio sguardo e il proprio operato a favore dei più piccoli e indifesi, attraverso una corresponsabilità della comunità condivisa con tutta la società civile. Un primo passo si riconosce nell'ascolto delle vittime e nella loro presa in carico, favorendo una cultura della prevenzione, la formazione e informazione di tutta la comunità ecclesiale, la creazione di ambienti sicuri per i più piccoli, l'attuazione di procedure e buone prassi, la vigilanza e quella limpidezza nell'agire, che sola costruisce e rinnova la fiducia.

ASCOLTO, ACCOGLIENZA E ACCOMPAGNAMENTO DELLE VITTIME

Occorre dare il giusto e dovuto ascolto alle persone che hanno subito un abuso e trovato il coraggio di denunciare. La vittima va riconosciuta come persona gravemente ferita e ascoltata con empatia, rispettando la sua dignità. Tale priorità è già un primo atto di prevenzione perché solo l'ascolto vero del dolore delle persone che hanno sofferto questo crimine ci apre alla solidarietà e ci interpella a fare tutto il possibile perché l'abuso non si ripeta. Questa è l'unica via per passare dal sapere qualcosa sull'abuso sessuale al sentire, patire, conoscere e cercare di comprendere ciò che è realmente accaduto nella vita di una vittima, così da sentirci interpellati a un rinnovamento personale e comunitario. Come Chiesa ci sentiamo quindi tutti chiamati in prima persona a una profonda reazione morale, a promuovere e testimoniare la vicinanza a coloro che sono stati feriti da un abu-

so. L'ascolto, poi, si deve tradurre concretamente nella disponibilità evangelica a prenderci cura delle vittime, ad accompagnarle e supportarle in un percorso di riconciliazione, guarigione interiore e pace. Se tutta la comunità ecclesiale è coinvolta in questo cammino, coloro che hanno abusato o sfruttato sessualmente un minore o una persona vulnerabile, soprattutto se questi piccoli erano affidati alle loro cure pastorali, hanno il dovere morale di una profonda conversione personale, che conduca al riconoscimento della propria infedeltà vocazionale, alla ripresa della vita spirituale e, non da ultimo, all'umile richiesta di perdono alle vittime delle loro azioni.

RESPONSABILIZZAZIONE COMUNITARIA E FORMAZIONE DEGLI OPERATORI PASTORALI

Responsabilizzare la comunità comporta farsi carico della protezione dei minori e delle persone vulnerabili come missione comunitaria che non può essere semplicemente delegata ad alcune strutture o persone. Ciascuno può e deve fare la sua parte, cominciando da un rinnovamento interiore e passando attraverso un rinnovamento comunitario. In questo percorso, nel quale l'intera comunità si fa carico di un cambiamento culturale che metta al centro i più piccoli e vulnerabili, si inserisce il discernimento circa gli operatori pastorali e quanti, in modi diversi, hanno contatto con i minori nelle comunità ecclesiali: animatori, educatori, catechisti, allenatori, insegnanti e tutti coloro che sono impegnati in attività di culto, carità, animazione e ricreazione. Sono persone che con grande generosità si prestano ad un prezioso servizio, per il quale vanno formate e rese corresponsabili dello stile e delle scelte della Chiesa per la protezione e cura dei più piccoli e vulnerabili.

FORMAZIONE DEI CANDIDATI AGLI ORDINI SACRI E ALLA VITA CONSACRATA

Il delicato compito di guidare le comunità in uno spirito di servizio fedele al Vangelo e al mandato della Chiesa richiede una grande prudenza nei criteri di ammissione al cammino formativo e alla professione religiosa di seminaristi e candidati alla vita presbiterale e consacrata. Occorre in primo luogo un profondo e radicato cammino spirituale, plasmato dalla preghiera e dall'incontro con la Parola di Dio. Sono necessari, quindi, itinerari pedagogici che mirino a formare nei soggetti una solida identità e il senso autentico di quella particolare autorità legata al sacerdozio e alla consacrazione religiosa, che è l'autorità del servizio e della compassione; l'autorità di chi pone liberamente la propria vita al servizio degli altri.

Anche nella scelta celibataria risulta essenziale porre attenzione alla qualità delle relazioni. Il celibato, infatti, è espressione della centralità di Gesù, quale te-

soro scoperto e gelosamente custodito, passione che riempie di luce e senso ogni frammento dell'esistere e dell'amare. Il celibe per Cristo è colui che ha imparato a vivere insieme due passioni in un processo che perdura tutta la vita: ama Dio con cuore umano (includendo anche le sue fragilità e ferite) e ama le persone (specie quelle più vulnerabili) con un cuore sempre più simile a quello di Dio. Grande attenzione andrà riservata alla formazione permanente, così da essere perseveranti nelle proprie scelte, rinnovandone nel tempo le motivazioni: occorre essere fedeli e creativamente capaci di rispondere alla proposta d'amore sempre nuova di Dio. La formazione permanente è esattamente questa libertà che si rinnova ogni giorno e rimotiva la scelta facendone scoprire bellezze inedite, fino a suscitare profonda gioia in chi ha scelto di appartenere totalmente a Dio.

GIUSTIZIA E VERITÀ

La Chiesa ricerca la verità e mira al ristabilimento della giustizia: perché questi obiettivi siano perseguiti senza esitazione, se ne fa promotrice con tutti i mezzi a sua disposizione, compresa la fattiva collaborazione con l'autorità civile. Nessun silenzio o occultamento può essere accettato in tema di abusi. Il rigoroso rispetto della normativa canonica e di quella civile, la redazione e l'applicazione di procedure e protocolli, oltre che il supporto di specifiche competenze professionali e di Servizi strutturati a livello diocesano o interdiocesano possono consentire agli Ordinari di fare quanto a loro compete nella massima chiarezza e trasparenza. Va perseguita la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, e vanno prese tutte le iniziative idonee per impedire la reiterazione dei reati. Le procedure canoniche vanno rigorosamente rispettate: esse non hanno lo scopo di sostituirsi all'autorità civile, bensì quello di perseguire l'accertamento della verità e il ristabilimento della giustizia all'interno della comunità ecclesiale anche, in quei casi in cui determinati comportamenti non siano considerati reati per la legge dello Stato, ma lo sono per la normativa canonica.

COLLABORAZIONE CON LA SOCIETÀ E LE AUTORITÀ CIVILI

La Chiesa è chiamata ad aprirsi alla promozione di una cultura della prevenzione di ogni forma di abuso, di una cultura della cura e della protezione dei minori e delle persone vulnerabili, in dialogo e confronto coraggioso con università, servizi sociali, enti locali, le associazioni di volontariato… La Chiesa vuole promuovere un clima culturale e progetti formativi volti a costruire una società più giusta, a partire dalla comunità credente, dove ogni persona abbia il diritto di vivere in un contesto depurato da ogni genere di copertura e collusione con forme di violenza e sopruso. In tale spirito si inserisce la collaborazione con l'autorità civile, nel rispetto della reciproca autonomia e della normativa canonica, civile e concordataria. Essa trova un punto di convergenza nella comune ricerca del bene dei più

piccoli e indifesi, della verità e del ristabilimento della giustizia. In un clima di dialogo e confronto, la collaborazione, la stima e la fiducia reciproca possono far progredire verso un mondo più sicuro per tutti.

TRASPARENZA E COMUNICAZIONE

Risulta di grande valore un'informazione corrispondente alla verità, che sappia evitare strumentalizzazioni e parzialità. La comunità dei credenti deve essere adeguatamente informata delle scelte operate dalla Chiesa con queste Linee guida, le prassi e i protocolli adottati, le misure prese per tutelare al meglio i più piccoli e vulnerabili. Un'informazione corretta è già parte integrante di un processo sempre più necessario di formazione permanente dell'intera comunità ecclesiale.

Nel caso del singolo procedimento di accertamento della verità da parte delle autorità ecclesiastiche e civili, l'onere di giusta informazione dovrà essere ponderato con il carattere di segretezza tipico di alcune fasi del procedimento (come durante l'indagine previa, per garantire l'efficacia dell'azione investigativa) e con l'obbligo di tutelare, per quanto possibile, la buona fama e la riservatezza di tutti i soggetti coinvolti. Competenze professionali e strumenti adeguati saranno fondamentali per approntare un servizio di informazioni chiaro ed efficiente.

STRUTTURE E SERVIZI OPERATIVI

A supporto dei compiti propri dei Vescovi e dei Superiori maggiori degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica sono individuati Servizi e strumenti a livello nazionale, interdiocesano e locale. Non si tratta di sostituire gli Ordinari nelle loro responsabilità, ma di supportarli attraverso l'apporto prezioso di competenze e professionalità educative, mediche, psicologiche, canonistiche, giuridiche, pastorali e comunicative. Di grande importanza sarà che tali Servizi possano aiutare a diffondere una cultura della prevenzione, strumenti di formazione e informazione, oltre che protocolli procedurali. All'occorrenza potranno anche rivelarsi utili per la gestione delle segnalazioni. Di non meno rilievo è il fatto che, accanto ad un livello nazionale e un livello interdiocesano, ci sia sempre, a livello locale, un referente diocesano. L'efficacia dei Servizi si misura anche sulla loro capacità di essere presenti sul territorio in modo puntuale e capillare, in sintonia d'azione e d'intenti con gli organismi interdiocesani e nazionali, al fine di una feconda e vicendevole interazione.

INDICAZIONI OPERATIVE

1. DESTINATARI

Le presenti Linee guida si applicano a tutti coloro che operano, a qualsiasi titolo, individuale o associato, all'interno delle comunità ecclesiali in Italia. Esse si applicano anche, compatibilmente al diritto proprio e alla normativa canonica, a tutti gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita apostolica, nella misura in cui questi non dispongano di propriea Linee guida.

2. ASCOLTO, ACCOGLIENZA E ACCOMPAGNAMENTO DELLE VITTIME

2.1 Chi afferma di essere stato vittima di un abuso sessuale in ambito ecclesiale, come pure i suoi familiari, hanno diritto ad essere accolti, ascoltati e accompagnati: il Vescovo e il Superiore competente devono sempre essere disposti ad accogliere e ascoltare queste persone, sia personalmente sia attraverso un proprio delegato esperto in materia.

2.2 L'ascolto di coloro che affermano di aver sofferto un abuso sessuale in ambito ecclesiale deve continuare nel tempo e farsi percorso di tutela e di cura attraverso cammini di giustizia e riconciliazione.

2.3 Poiché ogni abuso sessuale colpisce la totalità della persona in ogni suo aspetto - fisico, psichico, relazionale, morale - e soprattutto può creare una ferita profonda nel suo vissuto spirituale, la Chiesa assicura alle vittime e alle loro famiglie sostegno terapeutico, psicologico e spirituale.

2.4 Ogni forma di sostegno delle vittime e della loro sofferenza da parte della comunità ecclesiale deve avvenire secondo principi di legalità e trasparenza, così da non poter mai essere considerata un mezzo per tacitare le vittime stesse, ma una modalità con cui cercare di lenirne la sofferenza e favorirne la guarigione interiore.

2.5 Anche le comunità ecclesiali coinvolte più da vicino vanno adeguatamente accompagnate e supportate nell'elaborazione dell'abuso avvenuto.

3. SELEZIONE E FORMAZIONE DEGLI OPERATORI PASTORALI

3.1 La disponibilità di chi intende collaborare nelle strutture ecclesiali, a qualsiasi titolo, dal rapporto di lavoro a quello di volontariato, deve essere vagliata e accolta con attenzione.

3.2 Chiunque opera nelle comunità ecclesiali deve essere consapevole e far proprie queste Linee guida nella condivisione del comune impegno per la tutela dei minori.

3.3 Per rafforzare una cultura della protezione dei minori è necessario curare con particolare attenzione la formazione e l'educazione di coloro che operano nelle comunità ecclesiali. A tal fine il *Servizio Regionale per la Tutela dei Minori* (=*SRTM*), il *Servizio Interdiocesano per la Tutela dei Minori* (=*SITM*) e il *Referente Diocesano per la Tutela dei Minori* (=*RDTM*), anche sulla base di quanto proposto dal *Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori* (=*SNTM*):

a) promuovono specifici programmi di selezione e formazione di coloro che operano a contatto con i minori;

b) in collaborazione con genitori, autorità civili, educatori e altre organizzazioni della comunità predispongono percorsi di formazione in merito ai modi in cui realizzare e mantenere un ambiente sicuro per i minori. Tali percorsi, adatti all'età, dovranno spiegare cosa sia l'abuso sessuale, come identificarlo, quali siano le tecniche di adescamento, come riportare i sospetti abusi sessuali alle autorità civili ed ecclesiastiche;

c) predispongono testi appropriati di preghiere e catechesi sul tema della dignità e del rispetto dei minori per favorire e accrescere la vita spirituale della comunità, necessario fondamento di una reale e consapevole cura dei più fragili.

4. SELEZIONE, FORMAZIONE E ACCOMPAGNAMENTO DEL CLERO

4.1 Particolare cura e attenzione deve essere riservata alla selezione dei candidati all'ordine sacro e alla vita consacrata. I Vescovi e i Superiori maggiori non vi ammettano persone che non abbiano dimostrato un profondo e strutturato equilibrio personale e spirituale.

4.2 Ai futuri chierici e religiosi deve essere garantita una sana formazione umana, psicologico-affettiva e spirituale. Pertanto «nel programma sia della formazione iniziale che di quella permanente, sono da inserire lezioni specifiche, seminari o corsi sulla protezione dei minori. Una informazione adeguata deve essere impartita in modo adatto, dando anche rilievo alle aree di possibile sfruttamento e violenza, come, ad esempio, la tratta dei minori, il lavoro minorile e gli abusi sessuali sui minori o sugli adulti vulnerabili» (*Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, n. 202), la pedopornografia. I futuri chierici, come pure i candidati alla vita religiosa, siano resi consapevoli delle loro responsabilità a tal riguardo, sia ai sensi del diritto canonico che del diritto civile.

4.3 «Massima attenzione dovrà essere prestata al tema della tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, vigilando che coloro che chiedono l'ammissione in un Seminario o in una casa di formazione, o che già presentano la domanda per ricevere gli Ordini o la consacrazione religiosa, non siano incorsi in alcun modo in delitti o situazioni problematiche in questo ambito» (*Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, n. 202). Oltre alla documentazione stabilita dal diritto universale,

particolare e proprio, venga sempre richiesto ai candidati agli ordini sacri e alla vita consacrata di sottoporsi a una valutazione specialistica effettuata da un esperto approvato dall'Ordinario, che possa ragionevolmente escludere che il candidato sia affetto da deviazioni sessuali ovvero da disturbi della personalità o da altri disturbi psichiatrici, che possano incidere sul controllo degli impulsi sessuali, favorendo la commissione di reati sessuali o l'assunzione di comportamenti sessuali inappropriati. Piena osservanza deve essere assicurata alle previsioni contenute nel *Decreto generale circa la ammissione in seminario di candidati provenienti da altri seminari o famiglie religiose* (CEI, 27 marzo 1999), riservando una rigorosa attenzione allo scambio d'informazioni, complete e veritiere, in merito a quei candidati al sacerdozio che si trasferiscono da un seminario all'altro, tra diocesi diverse o tra istituti religiosi e diocesi (cfr. *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, n. 198). La documentazione ecclesiastica potrà essere opportunamente completata con attestazioni civili che escludano qualsiasi precedente in materia.

4.4 La formazione dei chierici e dei religiosi sulle tematiche relative alla tutela e protezione dei minori e delle persone vulnerabili e alla prevenzione degli abusi deve continuare dopo l'ordinazione sacerdotale e la professione religiosa, con contenuti specifici, a seconda del ministero pastorale di ciascuno.

4.5 Nel caso di sacerdoti extradiocesani che esercitano un ministero pastorale in diocesi, anche temporaneo, così come per i religiosi ai quali viene affidato dal Vescovo un incarico diocesano, il Vescovo o il Superiore maggiore *ad quem* deve ricevere dal Vescovo o Superiore *a quo* informazioni scritte, veritiere e complete, comprensive di eventuali elementi di sospetto o allarme. Lo stesso obbligo incombe al Vescovo o Superiore che autorizza o dispone l'esercizio del ministero in altre circoscrizioni ecclesiastiche. La documentazione ecclesiastica potrà essere opportunamente completata con attestazioni civili che escludano qualsiasi precedente in materia.

5. TRATTAZIONE DELLE SEGNALAZIONI DI PRESUNTI ABUSI SESSUALI

5.1 Non esiste ancora una definizione universale dell'abuso sessuale e ciò è dovuto alle differenze culturali e alle diverse norme stabilite dai singoli Stati, che rendono quindi difficile uniformare, anche scientificamente, i criteri. In merito, l'Organizzazione Mondiale della Sanità così si esprime: «Per abuso sessuale si definisce il coinvolgimento di un minore in atti sessuali che egli o essa non comprende completamente, per i quali non è in grado di acconsentire o per i quali il bambino non ha ancora raggiunto un livello di sviluppo adeguato, o ancora che violano la legge o i tabù sociali. I minori possono essere abusati sessualmente sia da adulti che da altri minori che sono, in ragione della loro età o livello di sviluppo, in una posizione di responsabilità, fiducia o potere nei confronti della vittima» (OMS, *Rapporto mondiale sulla violenza e la salute*, 2002).

5.2 La normativa canonica annovera gli abusi sessuali commessi da chierici su minori tra i «delitti più gravi contro i costumi riservati al giudizio della Congregazione per la Dottrina della Fede». In particolare, stabilisce che venga perseguito «il delitto contro il sesto comandamento del Decalogo commesso da un chierico con un minore di diciotto anni» e «l'acquisizione o la detenzione o la divulgazione, a fine di libidine, di immagini pornografiche di minori sotto i quattordici anni da parte di un chierico, in qualunque modo o con qualunque strumento» (cfr. *Normae de delictis reservatis*, art. 6 § 1, 1° e 2°). Il m.p. *Vos estis lux mundi* specifica ulteriormente che i delitti contro il sesto comandamento del Decalogo perseguiti consistono: «i. nel costringere qualcuno, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, a compiere o subire atti sessuali; ii. nel compiere atti sessuali con un minore o con una persona vulnerabile; iii. nella produzione, nell'esibizione, nella detenzione o nella distribuzione, anche per via telematica, di materiale pedopornografico, nonché nel reclutamento o nell'induzione di un minore o di una persona vulnerabile a partecipare ad esibizioni pornografiche» (art. 1, § 1, lett. a).

5.3 Per «*minore*» si intende ogni persona avente un'età inferiore a diciott'anni. Al minore è equiparata, dalla normativa canonica, la persona che abitualmente ha un uso imperfetto della ragione (cfr. *Normae de delictis reservatis*, art. 6 § 1, 1°).

5.4 Per «*persona vulnerabile*» si intende ogni persona in stato d'infermità, di deficienza fisica o psichica, o di privazione della libertà personale che di fatto, anche occasionalmente, ne limiti la capacità di intendere o di volere o comunque di resistere all'offesa (cfr. *Vos estis lux mundi*, art. 1, § 2, b).

5.5 Non può essere tollerato nessun clima di complice e omertoso silenzio in tema di abuso sessuale nei confronti di minori o persone vulnerabili: chiunque abbia notizia della presunta commissione in ambito ecclesiale di abusi sessuali nei confronti di minori o persone vulnerabili è chiamato a segnalare tempestivamente i fatti di sua conoscenza alla competente autorità ecclesiastica, a tutela dei minori e delle persone vulnerabili, della ricerca della verità e del ristabilimento della giustizia, se lesa.

5.6 La segnalazione non solo non esclude, ma neppure intende ostacolare la presentazione di denuncia alla competente autorità dello Stato, che anzi viene incoraggiata. Per questo motivo, il segnalante di presunti abusi sessuali su minorenni commessi in ambito ecclesiale e/o colui che dichiara di aver sofferto tale delitto e/o i suoi genitori o tutori vengano sempre e chiaramente informati dall'autorità ecclesiastica della possibilità di presentare denuncia secondo le leggi dello Stato e del fatto che la procedura canonica, indipendente e autonoma rispetto a quella civile, non intende in alcun modo sostituirsi a essa.

5.7 Salvo nel caso previsto dai cann. 1548 § 2 CIC e 1229 § 2 CCEO, ogni qualvolta un chierico o un membro di un Istituto di vita consacrata o di una Società di vita apostolica abbia notizia o fondati motivi per ritenere che sia stato commesso abuso sessuale su minori o persona vulnerabile da parte di un chierico o di un

membro di un Istituto di vita consacrata o di una Società di vita apostolica, ha l'obbligo di segnalare tempestivamente il fatto all'Ordinario del luogo dove sarebbero accaduti i fatti o ad un altro Ordinario tra quelli di cui ai cann. 134 CIC e 984 CCEO. Questa segnalazione non costituisce una violazione del segreto d'ufficio né può dar luogo a pregiudizi, ritorsioni o discriminazioni (cfr. *Vos estis lux mundi*, artt. 3, § 1; 4, § 1).

5.8 Ogni segnalazione deve essere accolta dall'Ordinario che può opportunamente avvalersi del *SRTM/SITM/RDTM*. Questi, attraverso personale appositamente formato e dotato delle qualità umane necessarie, secondo i protocolli stabiliti dal *SNTM*, assicura l'accoglienza, l'ascolto competente e l'accompagnamento rispettoso delle segnalazioni.

5.9 Qualora la segnalazione indirizzata direttamente al *SRTM/SITM/RDTM* riguardi un chierico andrà informato il Vescovo o il Superiore competente, perché proceda all'indagine previa prevista dalle procedure canoniche.

5.10 L'ascolto e l'accoglienza del segnalante e/o di colui che dichiara di aver subìto un abuso sessuale e/o dei suoi familiari deve avvenire in un ambiente accessibile, protetto e riservato. A tutela della trasparenza dell'attività espletata, è opportuno che ogni colloquio con l'autorità ecclesiastica sia debitamente documentato quantomeno mediante un testo sottoscritto congiuntamente dagli intervenuti o altra modalità convenuta tra i presenti.

5.11 La segnalazione deve contenere elementi circostanziati, come indicazioni di tempo e di luogo dei fatti, delle persone coinvolte o informate, nonché ogni altra circostanza che possa essere utile al fine di assicurare un'accurata valutazione (cfr. *Vos estis lux mundi*, art. 3, § 4).

5.12 Le segnalazioni saranno tutelate e trattate in modo da garantirne la sicurezza, l'integrità e la riservatezza ai sensi dei cann. 471, 2° CIC e 244 § 2, 2° CCEO (cfr. *Vos estis lux mundi*, art. 2, § 2).

5.13 A chi effettua una segnalazione non può essere imposto alcun vincolo di silenzio riguardo al contenuto di essa (cfr. *Vos estis lux mundi*, art. 4, § 3).

5.14 Il segnalante potrà anche richiedere che la sua identità non venga resa nota all'accusato; tale richiesta sarà accolta se, nel caso concreto, sia consentita dalla normativa canonica e se la testimonianza del segnalante non risulterà determinante nell'accertamento del fatto segnalato.

5.15 Salvo che la segnalazione riguardi Vescovi o coloro che sono ad essi equiparati (cfr. *Vos estis lux mundi*, art. 6), l'Ordinario che ha ricevuto la segnalazione la trasmetta senza indugio all'Ordinario del luogo dove sarebbero avvenuti i fatti, nonché all'Ordinario proprio della persona segnalata, i quali procederanno a norma del diritto secondo quanto previsto per il caso specifico (cfr. *Vos estis lux mundi*, art. 2, § 3).

5.16 Per quanto riguarda le segnalazioni a carico dei Vescovi o di coloro che sono ad essi equiparati riguardanti presunti abusi sessuali commessi su minori o persone vulnerabili, piuttosto che condotte tenute dai medesimi non conformi alla normativa vigente in relazione a indagini circa abusi sessuali commessi da chierici o religiosi, queste andranno trattate secondo le disposizioni della Lettera Apostolica *Vos estis lux mundi*.

5.17 Qualora l'autorità ecclesiastica fosse messa a conoscenza di abusi sessuali su minorenni commessi da operatori pastorali laici che operano nelle comunità ecclesiali, ferma restando la presunzione di innocenza dell'accusato fino alla condanna definitiva e la tutela della buona fama delle persone coinvolte, eventualmente sentito il RDTM o il SIDT/SRTM, si atterrà alle norme civili e canoniche in materia; se richiesta, fornirà piena collaborazione all'autorità giudiziaria; adotterà comunque i provvedimenti cautelativi che rientrano nelle sue possibilità per tutelare al meglio i minori coinvolti nelle attività pastorali.

6 LE PROCEDURE CANONICHE IN CASO DI PRESUNTO ABUSO SESSUALE COMMESSO DA PARTE DI CHIERICI NEI CONFRONTI DI MINORI

6.1 L'Ordinario competente, quando abbia notizia di possibili abusi in materia sessuale nei confronti di minori ad opera di chierici sottoposti alla sua giurisdizione, deve innanzitutto procedere ad espletare gli accertamenti di carattere strettamente preliminare di cui ai cann. 1717, § 1 CIC e 1468 § 1 CCEO (cfr. anche *Normae de delictis reservatis*, art. 17), relativi alla verifica della verosimiglianza della notitia criminis; affiderà il relativo incarico, qualora fosse ritenuto giusto ed opportuno, a persona idonea di provata prudenza ed esperienza; curerà di tutelare al meglio la riservatezza e la buona fama di tutte le persone coinvolte. Potrà affidare questa prima valutazione al *SRTM* o al *SITM/RDTM*. Restano fermi i vincoli posti a tutela del sigillo sacramentale.

6.2 Durante tale fase spetta al discernimento dell'Ordinario competente, valutato debitamente ogni singolo caso, la scelta di informare o meno il chierico delle accuse e di adottare nei confronti di quest'ultimo tutti i provvedimenti necessari affinché si eviti il rischio che i fatti delittuosi ipotizzati possano essere reiterati.

6.3 Nel suo discernimento il Vescovo o il Superiore competente terrà presente il primario interesse della sicurezza e tutela del minore. A tal fine, ferma restando la presunzione di innocenza dell'accusato fino alla condanna definitiva e la valutazione di ogni singolo caso concreto, il Vescovo o il Superiore competente, per prevenire gli scandali, tutelare la libertà dei testi e garantire il corso della giustizia, possono proibire all'accusato l'esercizio del ministero e di ogni attività pastorale con minori, allontanare l'accusato dal ministero sacro o da un ufficio e compito ecclesiastico, imporgli o proibirgli la dimora in un determinato luogo (cfr. cann. 1722 CIC e 1473 CCEO e art. 19 *Normae de delictis reservatis*).

6.4 I provvedimenti eventualmente adottati, stante la loro natura cautelare, venendo meno la causa, devono essere revocati con successivo decreto e, comunque, cessano ipso iure al termine del processo penale canonico.

6.5 A fronte del grave e concreto pericolo di reiterazione del presunto delitto, i provvedimenti canonici assunti potranno essere resi pubblici, fatte salve le procedure canoniche previste, soppesando il suddetto pericolo al diritto alla buona fama e alla riservatezza dei soggetti coinvolti e all'esigenza di segretezza per un più efficace svolgimento delle indagini. In ogni caso, prevale la tutela della sicurezza dei minori.

6.6 Qualora, verificata positivamente la verosimiglianza della notizia di delitto, sia ritenuto assolutamente superfluo lo svolgimento dell'indagine previa, l'Ordinario potrà deferire il caso direttamente alla Congregazione per la Dottrina della Fede (cfr. cann. 1717, § 1 CIC e 1468 § 1 CCEO; *Normae de delictis reservatis*, art. 17).

6.7 Qualora, invece, escluda motivatamente la verosimiglianza della notizia di delitto (caso di «manifesta e comprovata infondatezza»), l'Ordinario competente potrà emettere un decreto di archiviazione, conservando la documentazione idonea a consentirgli di attestare, ove risultasse necessario, l'attività svolta e i motivi della decisione.

6.8 Nel caso in cui, constatata la verosimiglianza della *notitia criminis*, l'Ordinario competente, non ritenuta assolutamente superflua l'indagine previa, proceda al suo svolgimento osservando il disposto dei cann. 1717 CIC e 1468 CCEO. In particolare, qualora l'Ordinario competente non ritenga di dovervi procedere personalmente, nomini a tal fine un presbitero investigatore esperto in materia processuale e prudente nel discernimento, nonché un presbitero con funzioni di Notaio. L'indagine dovrà ricostruire: i fatti della condotta delittuosa, il numero e il tempo degli atti delittuosi, le generalità e l'età delle vittime, il danno arrecato, l'eventuale commistione con il foro sacramentale, gli eventuali altri delitti connessi, quantunque non riservati. Nel corso dell'indagine potranno essere raccolti documenti, testimonianze e informazioni, anche rogando il Vescovo o il Superiore di altre diocesi o comunità ove l'indagato abbia dimorato; dovrà essere ascoltata la vittima e raccolti tutti i documenti e provvedimenti dell'autorità civile, ove sussistenti. Se lo ritiene opportuno, il Vescovo o il Superiore competente potranno affidare l'indagine previa al *SRTM/SITM*, che agirà nel rispetto della normativa canonica, riferendo al Vescovo o al Superiore stesso.

6.9 In particolare, la formale assunzione della testimonianza del minore deve avvenire solo se determinante per l'accertamento del fatto e previo consenso scritto dei genitori o dei tutori legali. Nel caso, si proceda in un ambiente protetto e riservato, in perfetta osservanza delle metodologie e dei criteri di ascolto della presunta vittima di abuso sessuale, alla presenza di un professionista in possesso di competenze specifiche, relative alle condizioni psicologiche, cognitive ed

emotive del soggetto debole. Il minore può sempre farsi assistere e supportare dai genitori o dal tutore legale o da altro soggetto di fiducia da lui stesso indicato. Anche in tale fase è prioritario il benessere del minore.

6.10 Delle attività svolte durante l'indagine previa dovrà essere conservata una completa documentazione nell'archivio segreto della curia, ai sensi dei cann. 1719 CIC e 1470 CCEO.

6.11 Terminata l'indagine previa, l'Ordinario competente la renderà nota alla Congregazione per la Dottrina della Fede, in base al disposto dell'art. 16 delle *Normae de delictis reservatis*, così che la stessa Congregazione possa assumere le decisioni conseguenti.

6.12 Di norma i delicta graviora devono essere perseguiti «per via giudiziale» (art. 21, § 1, delle *Normae de delictis reservatis*). Agli Ordinari competenti è affidato – salvo il diritto della Congregazione per la Dottrina della Fede di avocare a sé la causa ex art. 16 delle *Normae de delictis reservatis* – il primo grado del processo penale, da compiere secondo le indicazioni del predetto Dicastero, il quale costituisce in ogni caso il Tribunale di seconda istanza. I Moderatori supremi degli Istituti religiosi e delle Società di vita apostolica clericali di diritto pontificio possono costituire un proprio Tribunale di primo grado.

6.13 È opportuno assicurare in ogni diocesi la presenza di chierici, particolarmente distinti per prudenza ed esperienza giuridica, che possano eventualmente essere chiamati a far parte di un Collegio giudicante. Salvo dispensa della Congregazione per la Dottrina della Fede, tutti i soggetti indicati devono essere sacerdoti provvisti almeno di licenza in diritto canonico.

6.14 Nel caso in cui la Congregazione per la Dottrina della Fede disponga di procedere per decreto extragiudiziale, il Vescovo o il Superiore competente dovrà nondimeno garantire in modo pieno al chierico accusato l'esercizio del diritto fondamentale alla difesa (cfr. cann. 1720 CIC e 1486 CCEO; *Normae de delictis reservatis*, art. 21).

6.15 Le sanzioni canoniche che possono essere inflitte nei confronti di un chierico riconosciuto colpevole dell'abuso sessuale di un minore sono generalmente di due tipi: 1) provvedimenti che possono essere accompagnati da un precetto penale, finalizzati a restringere il ministero pubblico in modo completo o almeno a escludere i contatti con minori.; 2) pene ecclesiastiche, fra cui la più grave è la dimissione dallo stato clericale.

6.16 Le pene perpetue non possono essere inflitte o dichiarate attraverso decreto extragiudiziale (can. 1342, § 2 CIC), salvo il caso in cui la Congregazione per la Dottrina della Fede abbia previamente autorizzato in tal senso l'autorità ecclesiastica incaricata tramite mandato ex art. 21, § 2, 1° delle *Normae de delictis reservatis*. In mancanza del predetto mandato, il Vescovo o il Superiore dovranno a tal fine rivolgersi alla Congregazione per la Dottrina della Fede, che potrà anche

far uso del potere di deferimento della decisione al Sommo Pontefice, secondo la previsione dell'art. 21, § 2, 2° delle *Normae de delictis reservatis*. La Congregazione per la Dottrina della Fede ha anche la facoltà di portare direttamente davanti al Santo Padre i casi più gravi per la dimissione *ex officio*. L'accusato ha sempre la facoltà di presentare liberamente al Santo Padre la domanda per la dispensa dagli obblighi sacerdotali o religiosi.

6.17 Ferma restando la competenza della Congregazione per la Dottrina della Fede, la procedura relativa ai singoli casi spetta di regola all'Ordinario del luogo ove i fatti sono stati commessi oppure all'Ordinario religioso.

6.18 Nel caso in cui l'azione penale sia palesemente prescritta, il Vescovo o il Superiore competente, fatto salvo quanto previsto dall'art. 7 *Normae de delictis reservatis*, potranno adottare provvedimenti per la tutela dei minori, sentita la Congregazione per la Dottrina della Fede.

7. L'ACCOMPAGNAMENTO DEGLI ABUSATORI

7.1 Ribadito con forza che occorre agire con assoluta determinazione per fermare le persone abusanti secondo le leggi vigenti e le disposizioni canoniche, il chierico colpevole di questi gravi abusi, compreso quello dimesso dallo stato clericale, non deve essere lasciato solo, ma accompagnato nel suo cammino di responsabilizzazione, richiesta di perdono e riconciliazione, riparazione, cura psicologica e sostegno spirituale.

7.2 La responsabilità della commissione di un delitto sessuale è personale. La condanna definitiva per abuso sessuale impone al reo una giusta pena e la riparazione del danno cagionato.

7.3 L'abuso in ambito ecclesiale, soprattutto se commesso da un chierico, ferisce e danneggia l'intera comunità ecclesiale nella sua credibilità e affidabilità.

8. RAPPORTI CON LE AUTORITÀ CIVILI

8.1 Nel rispetto della reciproca autonomia degli ordinamenti ecclesiastico e civile, nonché della normativa canonica, civile e concordataria, si intende fornire una significativa collaborazione con l'autorità giudiziaria dello Stato nell'accertamento del fatto, nell'ottica della comune ricerca del bene dei soggetti deboli, della verità e della riparazione della giustizia, se lesa.

8.2 L'autorità ecclesiastica, benché non abbia l'obbligo giuridico di denunciare all'autorità giudiziaria le notizie ricevute di presunti abusi su minori (in quanto non riveste la qualifica di pubblico ufficiale né di incaricato di pubblico servizio), ogniqualvolta riceva una segnalazione di un presunto abuso sessuale commesso da un chierico, in ambito ecclesiale, nei confronti di un minore di età, informi

l'autore della segnalazione e il genitore o il tutore legale della presunta vittima che quanto appreso potrà essere trasmesso, in forma di esposto, alla competente autorità giudiziaria dello Stato.
A tal fine l'autorità ecclesiastica richieda all'autore della segnalazione di formalizzare per iscritto la *notitia criminis* portata alla sua attenzione, perché detta comunicazione, in presenza di reato perseguibile per la legge dello Stato, possa costituire la base dell'esposto all'autorità giudiziaria.
L'autorità ecclesiastica ha l'obbligo morale di procedere all'inoltro dell'esposto all'autorità civile qualora, dopo il sollecito espletamento dell'indagine previa, sia accertata la sussistenza del *fumus delicti.*
L'autorità ecclesiastica non procederà a presentare l'esposto nel caso di espressa opposizione, debitamente documentata e ragionevolmente giustificata, da parte della vittima (se nel frattempo divenuta maggiorenne), dei suoi genitori o dei tutori legali, fatto salvo sempre il prioritario interesse del minorenne.

8.3 Anche qualora non risulti in atto un procedimento penale da parte dello Stato (ricomprendendosi in esso anche la fase delle indagini preliminari), il Vescovo o il Superiore competente dovranno ugualmente attivare la procedura canonica senza ritardo ove abbiano avuto notizia di possibili abusi, procedendo al giudizio di verosimiglianza e, se necessario, all'indagine previa e all'adozione degli opportuni provvedimenti cautelari.

8.4 Nel caso in cui per gli illeciti in oggetto siano in atto indagini o sia aperto un procedimento penale secondo il diritto dello Stato, risulterà importante la cooperazione del Vescovo o del Superiore con le autorità civili, nell'ambito delle rispettive competenze e nel rispetto della normativa canonica, concordataria e civile. Una volta adottate le misure cautelari canoniche ritenute necessarie, il Vescovo o il Superiore competente potranno valutare l'opportunità di sospendere le attività di indagine canonica per evitare inutili sovrapposizioni.

8.5 Il Vescovo o il Superiore competente potrà far riferimento ad atti o conclusioni definitive o non definitive del procedimento statale, senza che questo gli impedisca o lo esoneri da una propria valutazione, ai sensi della legge canonica.

8.6 Nel caso in cui sia aperta una procedura civile, in assenza di grave causa contraria, nell'ambito delle relative competenze e nel rigoroso rispetto della normativa canonica, concordataria e civile, il Vescovo o il Superiore maggiore sono tenuti a dare la massima collaborazione all'autorità statale.

9. FALSE ACCUSE

Le false accuse ledono gravemente la buona fama e l'onorabilità della persona accusata e dell'intera comunità ecclesiale e possono essere punite, fatte salve le azioni previste dall'ordinamento civile, con una giusta pena, non esclusa la censura (cfr. cann. 1390 § 2 e 1452 CCEO).

La persona falsamente accusata di avere compiuto abusi ha il diritto di vedere tutelata e ripristinata la sua buona fama e onorabilità.
Il Vescovo o il Superiore competente hanno il dovere di tutelare la comunità ristabilendo la verità.

10. INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE

10.1 La Chiesa intende contribuire a diffondere una cultura della protezione attraverso un serio impegno nella comunicazione con iniziative di informazione e formazione che fanno capo a persone, gruppi e uffici responsabili.

10.2 A tale scopo, avvalendosi di personale competente e tecnologie adeguate, il *SRTM/SITM/RDTM* offre a tutti coloro che sono interessati la possibilità di usufruire di strumenti formativi e informativi che possano essere facilmente accessibili. Utile, a tal scopo, un sito del *SRTM/SITM/RDTM* o uno spazio sul sito diocesano, facilmente identificabile e raggiungibile: aggiornato sistematicamente, può diventare il riferimento autorevole a cui rimandare, indicando le persone a cui rivolgersi e le procedure da seguire.

10.3 È importante che la comunità ecclesiale, nelle modalità più opportune, sia informata e resa consapevole di ciò che avviene in essa e che necessariamente la coinvolge; deve, inoltre, essere motivata per divenire protagonista dell'azione di prevenzione e protezione al suo interno e nella società.

10.4 Ogni *SRTM/SITM* deve disporre di un portavoce ufficiale, così come è bene che anche in ogni Diocesi e Istituto di vita consacrata e Società di vita apostolica la comunicazione venga affidata a un portavoce ufficiale (normalmente il responsabile dell'Ufficio di comunicazione della Diocesi, dell'Istituto e della Società o dell'Istituzione interessata), in modo da evitare una moltiplicazione di voci distinte o divergenti, che potrebbe essere causa di confusione e disorientamento.

10.5 La stessa istituzione ecclesiale, nel rispetto della legge canonica, deve diventare protagonista della comunicazione, assumendola con convinzione, attenta a rispondere alle legittime domande di informazioni, senza ritardi o silenzi incomprensibili.

11. SERVIZI ECCLESIALI A TUTELA DEI MINORI

Sono costituiti, con propri regolamenti, i seguenti Servizi e Referenti:

– il Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori;
– il Servizio Regionale/Interdiocesano per la Tutela dei Minori;
– i Referenti Diocesani per la Tutela dei Minori.

12. STRUMENTI DI VERIFICA

12.1 Il *SNTM* approntera un sistema di verifica circa l'osservanza delle presenti Linee guida e di valutazione della loro efficacia.

12.2 Ogni anno, in occasione di un incontro dei Vescovi della regione ecclesiastica, si condividerà e si renderà ragione di quanto fatto in ogni diocesi per favorire e implementare la tutela dei minori e la prevenzione degli abusi. All'incontro sarà opportuna la presenza anche dei coordinatori dei Servizi Regionali o Interdiocesani Tutela Minori.

13. OPERATIVITÀ, AGGIORNAMENTO E REVISIONE DELLE LINEE GUIDA

13.1 Le presenti Linee guida diverranno operative dal giorno della pubblicazione sul sito della CEI.

13.2 Al *SNTM* compete di curare la stesura e la pubblicazione degli strumenti applicativi delle presenti Linee guida.

13.3 Gli eventuali strumenti applicativi delle Linee guida vengono approvati dal Consiglio Permanente della CEI.

13.4 La revisione delle Linee guida è di competenza dell'Assemblea Generale dei Vescovi.

Atti della Curia

Ordinariato

DECRETI DELL'ORDINARIO
per atti di straordinaria amministrazione

L'ordinario diocesano ha autorizzato:

maggio - giugno 2019

02/05/2019 – Decreto N. 207/19
La Parrocchia di S. Martino, con sede in Tavernerio (CO), al rinnovo di un'apertura di credito su conto corrente bancario.

13/05/2019 – Decreto N. 238/19
La Parrocchia di S. Martino, con sede in Como rione Rebbio, all'acquisto di immobili.

17/05/2019 – Decreto N. 251/19
La Parrocchia di S. Giuseppe, con sede in Grosio (SO), alla vendita di un immobile.

21/05/2019 – Decreto N. 280/19
La Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, con sede in Uggiate Trevano (CO), alla vendita di un immobile.

22/05/2019 – Decreto N. 288/19
La Parrocchia di S. Rocco, con sede in Campodolcino (SO) fraz. Fraciscio, alla concessione in locazione di un immobile.

23/05/2019 – Decreto N. 290/19
La Parrocchia dei Santi Siro e Margherita, con sede in Grandola ed Uniti (CO), all'apertura di credito su conto corrente bancario.

23/05/2019 – Decreto N. 291/19
La Parrocchia di S. Stefano, con sede in Fino Mornasco (CO), al rinnovo dell'apertura di credito su conto corrente bancario.

31/05/2019 – Decreto N. 326/19
La Parrocchia di S. Rocco, con sede in Albaredo per San Marco (SO), alla vendita di un immobile.

31/05/2019 – Decreto N. 327/19
La Parrocchia di S. Michele, con sede in San Fermo della Battaglia (CO) fraz. Cavallasca, all'accensione di mutuo chirografario presso Istituto bancario.

31/05/2019 – Decreto N. 328/19
La Parrocchia di S. Michele, con sede in San Fermo della Battaglia (CO) fraz. Cavallasca, all'accensione di mutuo chirografario presso Istituto bancario.

17/06/2019 – Decreto N. 383/19
La Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, con sede in Rovellasca (CO), alla firma di una convenzione con il Comune di Rovellasca.

17/06/2019 – Decreto N. 384/19
La Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, con sede in Rovellasca (CO), a farsi rilasciare una fideiussione.

19/06/2019 – Decreto N. 392/19
La Parrocchia di S. Martino, con sede in Como rione Rebbio, all'accettazione di una donazione.

19/06/2019 – Decreto N. 391/19
La Parrocchia di S. Sebastiano, con sede in Marzio (VA), all'acquisizione di legato testamentario.

21/06/2019 – Decreto N. 400/19
La Parrocchia di S. Bartolomeo, con sede in Grandate (CO), alla proroga di apertura di credito su conto corrente.

24/06/2019 – Decreto N. 404/19
La Parrocchia di S. Martino, con sede in Cadorago (CO), alla stipula di atto notarile di regolarizzazione di alcune proprietà.

28/06/2019 – Decreto N. 492/19
La Parrocchia di S. Carlo, con sede in Sondrio rione Mossini, al rinnovo dell'apertura di credito su conto corrente.

28/06/2019 – Decreto N. 423/19
La Parrocchia della SS. Trinità, con sede in Sondrio rione Ponchiera, al rinnovo dell'apertura di credito su conto corrente.

28/06/2019 – Decreto N. 424/19
La Parrocchia di S. Cecilia, con sede in Como fraz. Camnago Volta, al rinnovo dell'apertura di credito.

Cancelleria

Nomine

06/05 **217** Gbenouga don André, collaboratore per la Comunità pastorale di Sondalo

23/05 **294** Germagnoli don Marco, collaboratore per la Comunità pastorale delle parrocchie dei rioni di Sagnino-Monteolimpino-Ponte Chiasso in Como

23/05 **295** Molteni don Giorgio, collaboratore per la Comunità pastorale delle parrocchie dei rioni di Sagnino-Monteolimpino-Ponte Chiasso in Como

23/05 **296** Melucci don Fabio, collaboratore per la Comunità pastorale delle parrocchie dei rioni di Sagnino-Monteolimpino-Ponte Chiasso in Como

23/05 **298** Straffi don Andrea, responsabile del Sistema museale della Diocesi di Como

24/05 **304** Ravelli don Enzo, vicerettore del Seminario vescovile

24/05 **305** Quercini don Rossano, parroco della Parrocchia di S. Cassiano in Como rione Breccia

24/05 **306** Zoccola don Giuseppe, collaboratore per la Comunità pastorale di Dongo

28/05 **312** Pavesi don Angelo, collaboratore per la Comunità pastorale delle parrocchie dei rioni di Sagnino-Monteolimpino-Ponte Chiasso in Como

30/05 **316** Del Curto don David, amministratore parrocchiale delle parrocchie di S. Stefano (Menaggio), dei Santi Pietro e Paolo (Croce), dei Santi Lorenzo e Agnese (Loveno) e dei Santi Bartolomeo e Nicola (Nobiallo), in Menaggio

06/06 **349** Svanella don Enea, delegato vescovile per il clero anziano e ammalato per la Provincia di Sondrio; Borella don Mario, delegato vescovile per il clero anziano e ammalato per la Provincia di Como, Lecco e Varese

07/06 **361** Re don Alfredo Dionigi, collaboratore per la Comunità pastorale di Dongo

08/06 **363** Giorgetta don Andrea, vicario parrocchiale per la Comunità pastorale "S. Francesco Spinelli" di Gravedona ed Uniti

18/06 **390** Maloberti mons. Gianluigi, direttore diocesano dell'Apostolato della preghiera

24/06 **408** Svanella don Enea, collaboratore per la Comunità pastorale delle parrocchie in Colorina, Forcola, Cedrasco e Fusine

24/06 **409** Riva don Pierino, parroco della Parrocchia di S. Stefano in Menaggio

24/06 **410** Riva don Pierino, parroco della Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, in Menaggio, frazione Croce

24/06 **411** Riva don Pierino, parroco della Parrocchia dei Santi Lorenzo e Agnese in Menaggio, frazione Loveno

24/06 **412** Riva don Pierino, parroco della Parrocchia dei Santi Bartolomeo e Nicola in Menaggio, frazione Nobiallo

25/06 **416** Bianchi don Stefano, collaboratore per la Comunità pastorale di Livigno e Trepalle

Altri provvedimenti

03/05 **213** Conferimento ministero del Lettorato a Jacopo Compagnoni e a Davide Corti; Conferimento ministero dell'Accolitato a Mauro Confortola e a Gabriele Mandaglio

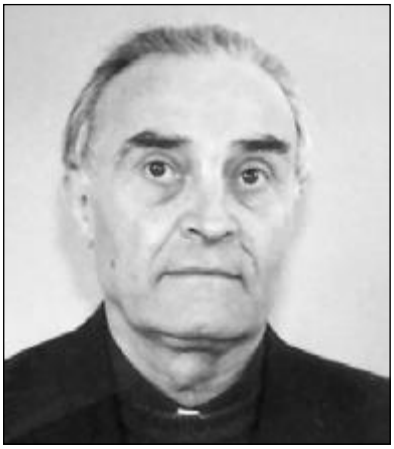
23/05 **293** Costituzione della Comunità pastorale formata dalle parrocchie di S. Paolo in Como rione Sagnino, S. Zenone in Como rione Monteolimpino e Beata Vergine Immacolata in Como rione Ponte Chiasso

28/05 **313** Giboli mons Pio, canonico onorario del Capitolo della Cattedrale

05/06 **338** Rusconi avv. Vittorio, Consigliere di nomina vescovile dell'"Opera Pia Collegio Gallio"

06/06 **368** Costituzione Commissione per il clero anziano e ammalato.

Necrologi



Sacerdote
GARBELLINI Domenico
di anni 90

Nato: Tirano 26.3.1928
Ordinato: 26.6.1953
Vic. a S. Nicolò Valfurva (1953-57)
Parr. di Monastero di Berbenno (1957-67)
Parr. di Cosio (1967-84)
Economo Seminario diocesano (1984-98)
Parr. di Fusine e a.p. di Cedrasco (1998-2003)
Add. Santuario Tirano (2003-14)
A.p. di Cologna (2003-15)
Deceduto il 1° marzo 2019
Funerato il 4 marzo a Cologna e ivi sepolto

Mi serviva un pulmino per accompagnare i seminaristi del Ginnasio nelle vacanze estive 1980. Qualcuno, non ricordo chi, mi fece il nome di don Domenico Garbellini, allora parroco di Cosio Valtellino. Poche parole gentili ma concrete, e il prestito per 15 giorni viene fissato (sarà ripetuto anche l'anno successivo). Questo il mio primo incontro "ufficiale" con don Domenico.

Nativo di Cologna, frazione di Tirano, quando correva l'anno 1928. E sarà sempre fiero di questa terra di origine, onorata poi – nel 2007 – dalla nomina del suo compaesano salesiano don Luciano Capelli a vescovo nelle Isole Salomon.

Don Domenico, in segno di grande amicizia e con spirito ecclesiale, volerà in aereo fino a quei lontani luoghi caldi e stressanti per partecipare alla solenne consacrazione episcopale.

Sacerdote dal 1953, è inviato per il suo primo ministero alla comunità di San Nicolò Valfurva, per quattro anni, di cui conserverà un felice ricordo espresso anche molti anni dopo – ne sono stato testimone a Tirano – riconoscendo personalmente gli "allora suoi" giovani e ragazze che passavano devotamente nel santuario e lo salutavano con orgoglio e stima.

Una decina di anni li ha donati ai parrocchiani di Monastero di Berbenno. E nel 1967 è nominato parroco a Cosio Valtellino. Da lì, nel 1984, il vescovo Teresio Ferraroni lo vuole a Como come economo del Seminario diocesano. Un servizio non sempre facile né gratificante, ma vissuto con generosità per 14 anni.

Moltissimi degli attuali sacerdoti l'hanno conosciuto e lo ricordano così, e oggi soprattutto con riconoscenza e con fraterna preghiera di suffragio.

Lo aspettano poi i fedeli delle parrocchie di Fusine e Cedrasco, dove esercita il suo servizio pastorale per 5 anni, succedendo al suo grande amico don Ettore Renaglia.

Nell'aprile 2003, il vescovo Diego Coletti mi chiede di andare a Tirano con

funzione di rettore del santuario. E tra i sacerdoti che vengono con me c'è proprio don Domenico, ormai 75enne, nel ruolo di economo. Insieme giungono anche monsignor Sandro Botta e don Gianni Bruseghini.

Qui don Domenico vive insieme a me 11 anni. Una vita diversa da quella in parrocchia, con ritmi di orari tra noi alternati per garantire una presenza continua in basilica, in un rapporto di vita comune che prolunga quella già trascorsa in Seminario, alloggiati nella storica Casa del rettore.

A don Domenico viene anche chiesto di essere amministratore parrocchiale del suo paese nativo, servizio che farà con passione e amore fino al 2014. In parte favorito dai forti legami di parentela larga (fratelli, nipoti, conoscenze dirette), oltre che per il suo desiderio di tenere un legame pastorale diretto.

Il suo amore e la sua devozione verso la Madonna si manifestano anche nel chiedere di poter celebrare l'Eucaristia in basilica, oltre che a Cologna, specialmente alla Messa del mattino all'altare dell'Apparizione.

Fedele alla tradizione di molte parrocchie vicine a Tirano, nel mese di maggio coinvolge i suoi parrocchiani per un pellegrinaggio a piedi verso il santuario e per un'accurata animazione della Messa da lui celebrata.

Nonostante i diversi impegni pastorali, don Domenico continua pure una sua passione e un suo servizio particolare organizzando viaggi turistici e pellegrinaggi mariani o in Terra santa, espressioni concrete della sua socialità e specialmente della sua fede e devozione.

La vita comune tra noi quattro sacerdoti del santuario si alterna tra celebrazioni eucaristiche, confessioni, accoglienza dei pellegrini, momenti di preghiera per gruppi, e particolari e impegnative giornate nell'anno Cinquecentenario dell'Apparizione della Madonna.

Nel maggio 2005, per motivi di salute monsignor Botta ci lascia e, nel giro di pochi giorni, subentra don Ezio Presazzi, molto gradito a don Domenico sia per antica conoscenza, sia per vicinanza di età. I due, partecipando a un incontro zonale sacerdotale al santuario della Madonna di Pompei sui monti del Mortirolo, vivono anche un momento drammatico. Quando, nel tardo pomeriggio di quel giorno, attendevo il loro rientro, una telefonata mi comunica che c'era stato un incidente con l'auto sfuggita a ogni controllo in un tratto in discesa. Don Domenico l'avevano già portato in ospedale con più contusioni; don Ezio invece, sfidando anche l'imprevisto, rientrava provato ma sano e salvo. La protezione della Madonna onorata e pregata al mattino aveva fatto un grande dono alla nostra comunità e alla Diocesi.

Nel 2006 da quattro sacerdoti si passa a cinque con l'arrivo di don Aldo Tarabini, che avrà anche il servizio liturgico a Baruffini. E anche questo cambiamento diventa un motivo in più per continuare, noi sacerdoti diocesani già presenti, a sperimentare la gioia e la fatica, gli atteggiamenti e i momenti tipici di una vita

comunitaria che anche ora, ai nostri giorni, i vescovi richiamano frequentemente, considerandola opportuna e forse necessaria. Nel nostro piccolo l'abbiamo vissuta non solo a parole ma a pelle, per diversi anni.

Don Domenico era un accanito fumatore, fino a quando per motivi di salute ha interrotto questa sua abitudine. Siamo alla vigilia di una nuova Quaresima.

Ecco, un suo segno penitenziale fermo e tenace: per tutto questo tempo sacro era solito lasciare nel cassetto intatte le abituali confezioni di sigarette. Un atto di volontà che l'ha sempre contraddistinto... fino a quando, dopo la Veglia del sabato santo, diceva: "Adesso però posso fare una fumatina, me la merito!".

29 settembre 2014, giorno della festa dell'Apparizione. Il vescovo Diego Coletti, prima della Messa solenne, raduna don Domenico, don Ezio e me nella sacrestia della basilica. Tutti e tre capiamo subito cosa sarebbe successo poco dopo: "Ci dobbiamo lasciare, la nostra vita di comunità e fraternità sacerdotale è finita". E così avvenne. Ma tra noi, ultimi sopravvissuti alla prima esperienza di sacerdoti diocesani al servizio del santuario di Tirano si era creato e si è prolungato fino ad oggi un bel rapporto fraterno e comunionale.

Fra tre settimane, il caro don Domenico avrebbe festeggiato 91 anni e nel prossimo giugno 66 lunghi e fecondi anni di sacerdozio nella Vigna del Signore e della Chiesa. Da noi tutti grazie per la tua testimonianza di fedeltà a Cristo Gesù, unico e sommo sacerdote.

Il Signore e la Madonna ti hanno accompagnato fin qui, e ora, anche a nome del vescovo Oscar e di tutti i confratelli sacerdoti, con gratitudine e riconoscenza, preghiamo: "Accogli, o Padre misericordioso, il tuo servo buono e fedele don Domenico nella gioia del paradiso".

E tu, don Domenico, ricordati di don Ezio e me, i due rimasti di quella "particolare" comunità sacerdotale, e accompagnaci nel servizio che ancora possiamo donare a lode della Trinità e a servizio della Chiesa comense.

don Aldo Passerini

Sacerdote
MANDELLI Narciso
di anni 88

Nato: Tresivio 15.2.1931
Ordinato: 26.6.1955
Vic. a Buglio (1955-57)
Parr. di Frontale (1957-66)
Parr. di Cosio (1966-67)
Parr. di S. Croce di Piuro (1967-85)
Dal 1995 Capp. Casa Circondariale di Sondrio
e Parr. di Triangia (1992-2006)
Dal 2006 amm. parr. di Triangia
Deceduto il 19 marzo 2019
Funerato il 21 marzo a Triangia e ivi sepolto

"È compiuto!". Secondo il Vangelo di Giovanni (19,30), questa è l'ultima espressione pronunciata dal Signore Gesù sulla croce. Una semplice affermazione, per indicare il compimento di una missione, quella di rivelare il Padre. La stessa assunta dai sacerdoti, che scelgono di conformare intimamente la loro vita a Cristo per annunciare la salvezza agli uomini. E quanto ha fatto, nella sua esistenza, anche don Narciso Mandelli. Che mi piace pensare abbia raggiunto la Casa del Padre, nella notte tra lunedì 18 e martedì 19 marzo, dopo aver pronunciato: "È compiuto".

Già dallo scorso Natale le condizioni di salute di don Narciso, che aveva compiuto 88 anni lo scorso 15 febbraio, si erano aggravate e gli ultimi mesi, dopo il ricovero negli ospedali di Sondrio e Morbegno, li ha trascorsi alla Casa Madonna del Lavoro di Nuova Olonio. Ma sembra abbia voluto attendere l'ufficializzazione della nomina del suo successore come amministratore parrocchiale di Triangia, per lasciare questo mondo nel sonno, con la sua consueta e umile discrezione. Caratteristiche che permettevano all'uomo - prete, appassionato di umanità, di farsi prossimo a chi incontrava, fossero i detenuti, i malati o chiunque entrasse in contatto con lui. Don Narciso si interessava dell'altro e, con una rara sensibilità, quasi con il timore di arrecare un qualche tipo di disturbo, coltivava un rapporto di vicinanza e di accompagnamento libero da ogni formalismo. Il suo stile e il suo impegno gli valsero, nel 2007, l'assegnazione del Ligari d'argento, la benemerenza civica del Comune di Sondrio.

«Ha contribuito, attraverso i molti incarichi legati al suo apostolato, a sostenere spiritualmente la frazione di Triangia e a migliorare la realtà cittadina – si leggeva nella motivazione a sostegno dell'assegnazione del riconoscimento –. Tra le molteplici e poliedriche attività svolte, si ricordano qui soltanto il sostegno che don Narciso Mandelli ha prodigato lungo gli anni agli ammalati in città e nella sua parrocchia, l'attività assidua e discreta presso la casa circondariale di Sondrio, l'entusiasmo con il quale ha contribuito a momenti festosi di socializzazione. L'opera di don Narciso Mandelli parte quindi dalla Sondrio di sopra, ma i suoi effetti si estendono alla città stessa, rendendo vivo e proficuo lo scambio di relazioni tra

le frazioni e la città, e rendendo la frazione parte integrante del contesto urbano».

Originario di Tresivio, don Narciso si era formato nel seminario diocesano e il 26 giugno 1955 fu ordinato sacerdote dal vescovo Felice Bonomini. Da allora iniziò il suo ministero, svoltosi unicamente in provincia di Sondrio. Fino al 1957 come vicario a Buglio in Monte, poi come parroco a Frontale fino al 1966. Per un breve periodo, tra il 1966 e il 1967 fu parroco di Cosio Valtellino, quindi a Santa Croce di Piuro, dove rimase per 18 anni. «Sapiente sacerdote, uomo di profonda cultura, promosse il restauro delle chiese romaniche di San Martino e Santa Croce – ha ricordato il sindaco di Piuro, Omar Iacomella –, oltre alle innumerevoli opere di carità verso i più giovani e gli amici dell'Opera don Guanella di Roma».

Nel 1985, don Narciso fu inviato a Sondrio come confessore in collegiata e per assumere il delicato incarico di cappellano della casa circondariale. Un impegno poi mantenuto per 28 anni. Nel 1992, il vescovo Alessandro Maggiolini chiese a don Narciso di guidare anche la parrocchia di Triangia.

Il giorno del suo ingresso – ricordavano due anni fa i suoi parrocchiani, in occasione del venticinquesimo anniversario di presenza a Triangia –, don Narciso chiese di poter essere lasciato libero di svolgere il suo ministero. E ora – aggiungevano – «forse si può dire di avere compreso cosa significasse quel desiderio di volere essere anzitutto prete: ha sempre fatto ogni cosa con umiltà».

Lo stesso vescovo Alessandro, nel marzo 2006, aveva accettato la rinuncia all'ufficio di parroco, presentata da don Narciso dopo il compimento dei 75 anni e gli aveva chiesto di rimanere a Triangia come amministratore parrocchiale. Un impegno al quale si è sottratto solamente quando le condizioni di salute glielo hanno imposto. Perché, come diceva lui, si sentiva sostenuto dai suoi parrocchiani. «Non sono io che li guido – confidava –, ma loro che mi sospingono».

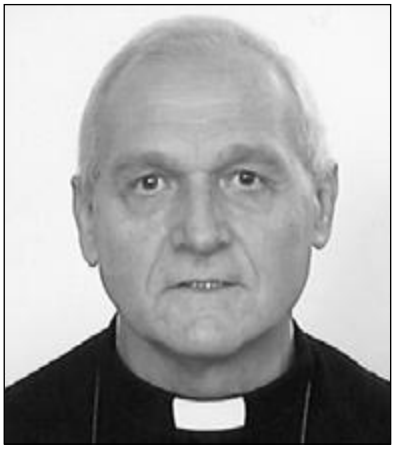
Fino a quando ha potuto, don Narciso ha coltivato anche le proprie passioni e i propri interessi: per la Sacra Scrittura e per la cultura in generale – ricordavano sempre i parrocchiani di Triangia –: «lo dimostra con le sue omelie, nelle quali sovente delizia l'assemblea con delle puntuali descrizioni dei brani ascoltati».

L'avanzare dell'età gli aveva invece imposto di rinunciare alle sue impegnative escursioni, che spesso aveva affrontato con l'allora arciprete di Sondrio, monsignor Alessandro Botta, con cui condivideva un profondo amore per la montagna.

Nel rito funebre, celebrato in una gremita chiesa di San Bernardo a Triangia lo scorso giovedì 21 marzo, il vescovo, monsignor Oscar Cantoni, di don Narciso ha ricordato il «carattere mite e dolce, gioviale e limpido, sempre sereno, la sua fiducia in Dio nell'affrontare le varie responsabilità pastorali e soprattutto la sua confidente pace nell'affrontare, in questo ultimo periodo, la sofferenza e la preparazione alla morte». «Don Narciso, nella sua semplicità evangelica – ha aggiunto il Vescovo –, ci ha dato l'esempio di come vivere da figli tra di noi, sorretti dall'unico Padre che è nei cieli. Ora dal cielo prega per noi perché sappiamo recuperare il senso della fratellanza attraverso nuove forme di vita capaci di rendere visibile la possibilità di stare insieme da fratelli e sorelle».

Alberto Gianoli

Sacerdote
DEL NERO Adalberto
di anni 78



Nato: Delebio 28.12.1940
Ordinato: 28.6.1973
Incardinato: 30.11.1996
Prevosto di Cercino (1991-2016)
Deceduto il 4 aprile 2019
Funerato il 6 aprile a Morbegno
e ivi sepolto

Sabato 6 aprile è stato dato l'estremo saluto a padre Adalberto Del Nero, nella collegiata san Giovanni a Morbegno. Ha presieduto il rito don Renato Lanzetti, vicario generale della Diocesi di Como. Con lui hanno concelebrato numerosi sacerdoti, diocesani e comboniani. Hanno salutato padre Adalberto tanti suoi parrocchiani, amici e conoscenti.

Nell'omelia, don Renato ha tracciato il cammino sacerdotale di don Adalberto, ricordandone l'azione pastorale, sia in terra di missione in Equador, che in Diocesi di Como.

Padre Adalberto nacque a Delebio nell'anno 1940, settimo di undici figli di mamma Anna Stangoni e papà Giuseppe. La numerosa famiglia è stata sostenuta dal lavoro dei genitori, dapprima a Delebio, dove il papà gestiva una sua macelleria e vendita tabacchi, ubicati in via Stelvio. Adalberto ha vissuto la sua infanzia a Delebio e successivamente a Morbegno, dove i genitori si erano trasferiti, continuando, in quella cittadina, la gestione di una macelleria e di un albergo nelle vicinanze della stazione ferroviaria.

Padre Egidio Tocalli, sacerdote comboniano originario di Regoledo di Cosio, ricorda: «Nel 1957 mi trovavo al seminario comboniano di Crema, dove frequentavo la scuola di ginnasio insieme a padre Marco Passerini, originario di Morbegno. Proprio lui, durante quell'estate venne a dirmi: "Egidio vieni con me in Via Serta, che ti faccio conoscere un ragazzo, Adalberto, che ha una mezza intenzione di farsi comboniano. Fu così che incontrai Adalberto e assieme a padre Marco frequentammo la sua casetta a Morbegno, conoscendo la mamma Anna, la sorella Marisa e il fratello Giampiero. Un giorno, mentre con padre Marco eravamo a Crema, alla scuola di V ginnasio, Adalberto fece la sua comparsa per divenire missionario comboniano».

Padre Adalberto è stato, dal 1996, incardinato in Diocesi di Como, dopo la sua lunga esperienza di vita nell'istituto dei Missionari comboniani del Cuore di Gesù, dove ha svolto gli studi ginnasiali e la formazione fino all'ordinazione sacerdotale, avvenuta a Morbegno nel giugno 1973, conferita da monsignor Felice

Bonomini, vescovo di Como.

Inviato, nel 1974, in Equador nella missione a Kwiti – Esmeralda, per dieci anni ha diretto la missione dedicata alla Madonna della Strada, assistendo una popolazione molto povera. Padre Egidio Tocalli, fa conoscere, con un aneddoto, la personalità di padre Adalberto: «Intraprendente valtellinese come era, dovendo ristrutturare la casa parrocchiale e non avendo soldi, iniziò a vendere i cuccioli di una cagna lupa tedesca di gran razza. In pochi anni si pagò tutte le spese».

Ritornò in Italia e trascorse due anni presso la casa comboniana di Rebbio, impegnato nella pastorale e nell'organizzazione delle giornate missionarie che si svolgevano nelle parrocchie del comasco e in Valtellina.

Intanto, maturò nel suo cuore la volontà di far parte del clero della Diocesi di Como. Il vescovo, monsignor Alessandro Maggiolini, acconsentì a tale richiesta e padre Adalberto si staccò dalla congregazione comboniana ed entrò a pieno titolo, il 30 novembre 1996, nella vita pastorale della Diocesi. Il vescovo intanto, gli aveva affidato già nel 1991, prima ancora di essere ufficialmente incardinato nel clero della Diocesi, la comunità di Cercino, dove, da parroco, ha operato fino al 2016.

Padre Adalberto, devoto alla Madonna di Guadalupe (Messico), e conosciuto il movimento del Rinnovamento dello Spirito, raccolse attorno a sé un gruppo di fedeli e li animò, per quasi trent'anni, a crescere spiritualmente nel movimento ed essere testimoni di fede nella chiesa.

Di lui, ricorda ancora il confratello comboniano padre Egidio Tocalli: «È stato un sacerdote dalla forte personalità, dotato di carattere chiaro e deciso, che sono stati elementi fondanti per la crescita spirituale della comunità e del movimento ecclesiale».

Amava la vicinanza con i suoi dieci tra fratelli e sorelle. Nutriva la speranza di vivere la sua avanzata età con la sorella Marisa, infermiera, ma purtroppo ella morì prematuramente. È stata una grande prova per padre Adalberto, che accettò, con fede, dalle mani di Dio. Nel maggio 2018 è stato colpito da tumore.

Affrontò con determinazione le terapie, assistito dall'amorevole attenzione del fratello Giampiero, residente con la sua famiglia a Vicenza, aiutandolo nei trasferimenti in ospedale per le visite e cure. La malattia indebolì la sua forte tempra fino alla morte, avvenuta giovedì 4 aprile. Gli ultimi tempi della sua vita li ha trascorsi alla Casa di Riposo Ambrosetti - Parravicini di Morbegno, dove è stato assistito amorevolmente da medici, infermieri e dal confratello sacerdote, assistente spirituale della struttura.

La sua memoria rimane indelebile in tutti coloro che lo hanno conosciuto e, in particolare, per la comunità di Cercino, dove, oltre all' azione pastorale ha, tra l'altro, eseguito i lavori di ristrutturazione della chiesa della Madonna del Carmine, di quella della Madonna della Pietà e della Madonna di San Siro, che lui stesso ha realizzato con le sue mani, impegnato a collaborare con gli operai incaricati.

Le sue ceneri sono state collocate nel cimitero di Morbegno, accanto ai resti dei suoi genitori e della sorella Marisa.

Paolo Pirruccio

Sacerdote
LIVIO Pierangelo
di anni 87

Nato: Olgiate C.sco 23.3.1932
Ordinato: 26.6.1955
Vic. a Gemonio (1955-63)
Parr. di Piateda (1963-69)
Parr. di Tavernerio (1969-71)
Dir. sp. Sem. Min. (1971-79)
Parr. di Uggiate (1979-90)
Arciprete di Como S. Giorgio (1990-2006)
Dal 2006 canonico della Cattedrale
Deceduto il 3 maggio 2019
Funerato il 6 maggio a Olgate C. e ivi sepolto

Omelia di S.E. Mons. Cantoni durante il rito funebre

Con questa liturgia di lode e di ringraziamento, noi benediciamo Dio padre, che ha risuscitato Gesù Cristo, così che le porte della vita sono state spalancate anche alla nostra debole umanità, ferita dal peccato e schiava della morte.

Essa non ha più l'ultima parola, perché è stata vinta da Colui che l'ha sconfitta, superando questa barriera invalicabile, tanto temuta, perché considerata da chiunque, anche dai non cristiani, il tragico fallimento di ogni avventura umana. Chiunque, infatti, si ribella davanti alla prospettiva della morte, che concluderebbe in modo insignificante un'esistenza umana, in cui tante energie d'amore, frutto di un'intera esistenza, sarebbero destinate a sfociare nel nulla e a dissolversi.

Noi crediamo, per grazia, che Dio padre, risuscitando Gesù dalla morte, lo ha dichiarato Signore, avendo egli vissuto fino in fondo la sua vita in piena comunione con Lui, fedele in tutto alla sua volontà. Così, con la risurrezione di Gesù dalla morte, noi possiamo affermare che l'amore ha definitivamente sconfitto il male, il perdono ha prevalso sulla vendetta e sull'odio, il dolore stesso ha assunto un nuovo significato, perché trasfigurato dall'amore.

È proprio in virtù della risurrezione che oggi il Signore Gesù, il grande pastore delle pecore, per intercessione della Chiesa qui riunita in preghiera, porta con se' il nostro caro don Pierangelo, per godere la pienezza dell'amore, della pace e della intima comunione con Dio trinità misericordia e con i fratelli in umanità.

Egli ha vissuto la sua esistenza terrena consegnato interamente e con piena fiducia a Cristo Pastore, che egli ha rappresentato al vivo, con tanta generosità, presso diverse nostre comunità parrocchiali.

Lo ricordano in particolare, con affetto, gratitudine e stima, i fedeli di Gemonio (la sua prima destinazione), quindi le parrocchie di Piateda e di Tavernerio. Da lì visse otto anni in seminario minore, come direttore spirituale. In quegli anni, io ricevetti da lui, essendo prete novello, tanto incoraggiamento e tanti buoni consigli!

Don Pierangelo svolse poi il ministero pastorale a Uggiate e a S. Giorgio in Como, e infine come canonico della nostra Cattedrale. Trascorse l'ultimo periodo della sua vita, accettando una lunga e paziente purificazione nella malattia, a Solbiate, presso la casa per anziani dei Fatebenefratelli, che ringrazio per la loro premurosa ospitalità, unita alla professionalità di tutto il personale.

Vorrei ora sottolineare brevemente qualche aspetto del Vangelo appena proclamato.

Le donne, accorse al sepolcro di Cristo, si attendevano di ungere con gli aromi il suo corpo, ma restarono confuse, stupite e perplesse all'annuncio dei due messaggeri celesti, presentatisi con abiti sfolgoranti, dichiarando loro: "perché cercate tra i morti Colui che è vivo?" Era impossibile che il Vivente per eccellenza restasse prigioniero di una tomba. Le donne, quindi, sono le prime depositarie dell'annuncio della risurrezione di Cristo e ne diverranno anche le prime divulgatrici!

La risurrezione della carne del Signore è ancora oggi un problema per tante persone, anche per molti cristiani, più disposti a celebrare il venerdì santo, piuttosto che la veglia pasquale. Ma proprio nella risurrezione è fondata la nostra fede, come ci insegna S. Agostino: "La fede dei cristiani è la risurrezione di Cristo". Il cristianesimo si caratterizza proprio a partire dalla risurrezione del Signore: è il fondamento della nostra speranza. Se Cristo non fosse risorto, ci ricorda S. Paolo in una sua lettera, vana sarebbe la nostra fede e noi saremmo ancora nei nostri peccati.

Gesù non è uno dei tanti personaggi della storia che hanno compiuto, lungo i secoli, opere benefiche a vantaggio dell'umanità, ma defunti. Il Signore Gesù, invece, è oggi vivo ed esercita la sua signoria sul mondo e sulla storia.

La sua vita di risorto può essere già fin d'ora la nostra vita. Con il Battesimo, infatti, siamo stati deposti anche noi nella tomba, ma con la Pasqua possiamo vivere con Gesù una vita da risorti.

Don Pierangelo era molto attento nel ricercare le vie più opportune per presentare Gesù agli uomini di oggi, farlo incontrare a coloro che lo cercano, accompagnarli all'incontro in cui sperimentarlo vivente attraverso la sua Parola di vita e nei sacramenti della Chiesa, a partire dal Battesimo, che è la porta di ingresso nella vita cristiana.

Così possiamo riconoscere, senza timore di dubbio, che don Pierangelo è stato un grande dono che Dio ha inviato alla nostra Chiesa per sostenerci nella fede e per costruire comunità in cui la fraternità risplende come immagine di un mondo rinnovato: quello nel quale Gesù ci ha inserito con la sua morte e risurrezione, e nel quale noi godiamo già fin d'ora i benéfici frutti. Goda ora la pienezza della gioia riservata dal Signore ai suoi servi fedeli.

Padre
BRACCHI Remo
di anni 75

Nato: Piatta di Valdisotto 10.9.1943
Ordinato: 28.5.1975
Laureato in lettere classiche presso
l'Università Cattolica di Milano
Docente ordinario di glottologia presso
la facoltà di Lettere cristiane e classiche della
Pontificia Università Salesiana di Roma
Deceduto il 5 maggio 2019 a Roma
Funerato l'8 maggio a Bormio e ivi sepolto

La notizia della morte di don Remo Bracchi, avvenuta domenica 5 maggio a Roma, ha suscitato profondo cordoglio nella nostra provincia, anche se purtroppo le sue difficili condizioni di salute degli ultimi tempi erano conosciute.

Nato a Piatta di Valdisotto nel 1943, don Remo era stato ordinato sacerdote nella congregazione salesiana nel 1975, dopo aver conseguito la laurea in lettere classiche presso l'Università Cattolica di Milano. Proprio la tesi di laurea elaborata sul dialetto di Bormio aveva in un certo qual modo determinato il suo destino di linguista e dialettologo, anche se, un giorno, durante una familiare conversazione, mi aveva confidato che il suo vero desiderio sarebbe stato quello di dedicarsi allo studio della Bibbia. I suoi superiori avevano disposto in altro modo e così don Remo aveva avuto l'incarico di docente ordinario di glottologia presso la facoltà di Lettere cristiane e classiche della Pontificia Università Salesiana di Roma, un compito che ha svolto per tutta la vita.

Anche se la sua attività si è quindi svolta prevalentemente nella capitale, don Remo è sempre stato legato alla sua Bormio e alla Valtellina da un amore profondo, che lo ha portato a studiarne la storia e la cultura, intesa nel senso più ampio del termine. Credo che la sua passione per le lingue e per i dialetti sia nata proprio per la capacità che questi hanno, più di qualsiasi altro elemento, di farci conoscere a fondo le caratteristiche della nostra civiltà, di farci andare molto indietro nel tempo e di trovare le strette relazioni che legano fra loro le varie culture.

Don Remo, però, non è stato solamente lo studioso dotato di un rigoroso metodo scientifico (i suoi lavori, almeno esternamente, appaiono spesso come una foresta di sigle e di dottissimi riferimenti bibliografici) ma ha avuto la rara qualità di essere contemporaneamente anche poeta. Egli, infatti, ha coltivato la poesia con un amore forse maggiore di quello che ha avuto per la linguistica, perché l'ispirazione poetica gli consentiva di esprimere meglio i sentimenti che lo legavano alla sua terra, come è apparso bene nella raccolta intitolata *La tèra perdüda*, scritta di getto durante l'alluvione del 1987. La sua particolare vocazione poetica gli ha così

consentito di saper comunicare anche i contenuti più propriamente tecnici e scientifici con grande ricchezza di immagini e con uno stile sempre molto suggestivo.

In Valtellina don Remo ha svolto una straordinaria attività di promozione culturale, che si è focalizzata nel Centro Studi Storici Alta Valtellina, di Bormio, nella Società Storica Valtellinese e, in particolare, nella fondazione dell'IDEVV, l'Istituto di Dialettologia ed Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca, che aveva l'impegnativo progetto di creare un grande *Vocabolario dialettologico - etimologico - etnografico delle valli dell'Adda e della Mera*. Anche se il disegno non ha avuto un adeguato sostegno da parte delle istituzioni, don Remo ha lavorato tantissimo per curare la parte etimologica dei monumentali dizionari dei dialetti di Livigno, Grosio, Tartano, Premana (per citarne solo alcuni), editi a cura dell'IDEVV e per presentare di volta in volta i dialetti dei comuni dei quali veniva elaborato l'inventario dei toponimi.

Il prestigio internazionale conseguito da don Remo con i suoi studi ha avuto forse l'attestazione più alta nel convegno promosso in suo onore a Bormio, nel 2004, intitolato *Itinerari linguistici alpini*, che ha visto la presenza di insigni studiosi, tra i quali l'amico Max Pfister, direttore del LEI (Lessico Etimologico Italiano).

Lo stesso Pfister aveva promosso la pubblicazione in Germania di quella che rimane probabilmente l'opera più ricca e interessante di don Remo: *Nomi e volti della paura nelle valli dell'Adda e della Mera* (Tubinga 2009).

Linguista di fama internazionale e poeta raffinato, don Remo non aveva però mai collocato in secondo piano la sua vocazione primaria: quella di sacerdote.

Durante la permanenza in Valtellina nel periodo estivo amava collaborare con i sacerdoti per le celebrazioni religiose. Un anno, dopo un'intensa giornata di lavoro per raccogliere le informazioni sui dialetti della Valgerola, aveva invitato in chiesa tutti i partecipanti, provenienti dai vari paesi, ed aveva detto loro con grande semplicità: «Ho un solo modo per ricompensare la vostra preziosa collaborazione: celebrare la Santa Messa per voi e per le vostre famiglie».

Necrologi

Garbellini don Domenico († 1 marzo) 196
Mandelli don Narciso († 19 marzo) 199
Del Nero don Adalberto († 4 aprile) 201
Livio don Pierangelo († 3 maggio) 203
Bracchi padre Remo († 5 maggio) 205